

limosina volgare che spargete in seno ai poveri ; siete voi allora, fratelli diletteggianti, che predicate col Missionario, che battezzate con lui. »

Più sotto il vescovo del Puy richiama le seguenti parole della divina Sapienza :

• *Si me persecuti sunt, et vos persequentur* « : Se perseguitarono me, perseguiteranno anche voi (1) ». Epper-
ciò, soggiunge egli poscia, voci nemiche si ergono ognora a screditare *l'Opera della Propagazione della Fede*, coll' attribuirle uno scopo politico. E non giunsero a segno di vedere nelle sue centurie, legioni apparecchiate a mettersi in moto ; nelle tenui sue offerte, i tesori onde sovvenire alle spese di formidabili spedizioni, e l' atro disegno di far retrocedere tutte le nazioni verso la barbarie, coperto dal velo apparente di rendere i popoli alla dignità d'uomini creati ad immagine di Dio ? Ma il cuore d'un discepolo di Gesù, benchè calunniato, *non dee nè turbarsi, nè temere* (2). L' impiego dei doni offerti dalla carità per ispandere *il fuoco che il Salvatore è venuto a recare al Mondo* (3), è facile a verificare. Ogni anno egli vien posto innanzi agli occhi del mondo intero ; il ripartimento che si fa ad ogni missione è chiaramente specificato ; il nome di quelle missioni e dei loro capi non è un segreto per nessuno. Interrogate, diremo ai nostri nemici, quei confessori che sono fra i ceppi, e domandate loro se si siano ricordati della loro cattività, i loro fratelli d'Europa. Interrogate quegli orfanelli e quegli infermi dell'America settentrionale, ed informatevi da loro se sia vero, che le Suore di san Vincenzo de Paoli siano venute a prender cura della loro fanciullezza, ad ammorbidare il loro letto

(1) Gioan. XV, 20.

(2) Gioan. XIV, 27.

(3) Lucca. XII, 49.

di dolori. Interrogate quelle Chiese nascenti, e domandate loro se l'Opera della Propagazione della Fede sia la loro Provvidenza da più anni, se siano state da essa dotate, quale di fiorenti comunità, quale di magnifici tempj. Domandate ai Magistrati degli Stati Uniti da dove scendessero quegli angeli consolatori che si trovavano più assidui vicino al letto degli ammalati, a misura che il morbo distruggitore spandeva con violenza maggiore il lutto e lo spavento. Domandate loro da dove venissero quegli uomini che manifestavano tanto disprezzo dei pericoli e tanto desiderio pella morte, e potrete convincervi allora che i doni raccolti *per la Propagazione della Fede* pervennero al loro destino, giacchè operarono tutte queste maraviglie ».

Quindi il Prelato s'indirizza al suo Clero :

» A voi, Ministri del Vangelo, ambasciatori di Gesù Cristo, a voi è dato di capire tutta l'eccellenza dell'*Opera della Propagazione della Fede*; voi dovete esserne i più fermi sostegni, e più ardenti apologisti. Non siete forse mandati come il Redentore a strappare le anime degli infedeli *dal poter delle tenebre, e a trasportarle nel regno del Figlio diletto d'Iddio* (1)? Il giorno della sacerdotale vostra ordinazione non foste fatti voi pure pescatori d'uomini (2), e non dovete voi forse andarli a cercare fino nel fondo degli abissi dell'iniquità in cui si nascondono? Se la grazia dell'imposizione delle mani non è indebolita in voi, potete gettare uno sguardo a quelle contrade coperte di *biondeggianti messi, in cui sono così pochi gli operaj e così copioso il raccolto da farsi* (3), senza sentire lo spi-

(1) Coloss. 1, 13.

(2) Marco. 1, 17.

(3) Gioan. IV, 35. — Matteo. IX, 37.

rito sacerdotale agitarsi nel vostro cuore? Milioni di mani s'innalzano da ogni parte del mondo ad implorare il nostro soccorso, a domandarci il lume della fede, la pace della coscienza; e noi, noi propagatori naturali di questa fede, noi dispensatori di questa pace, saremmo sordi a supplicazioni che fecero scendere in terra il Figlio di Dio? Ah! non sarà così, Pastori delle anime; voi raccomanderete alla carità e al cattolico zelo delle vostre pecorelle i bisogni spirituali di quelle greggie che vanno errando di qua e di là, e che scema ogni giorno il mortifero dente dei lupi rapitori. Se questo zelo potesse intiepidirsi, voi lo riscaldereste colle frequenti esortazioni; e se questa carità potesse stancarsi, voi la ravvivereste cogli esempj ».

Dopo d'essersi indirizzato al clero ed ai fedeli d'ogni classe, non vuole il prelado dimenticare i poveri; l'*Opera della Propagazione della Fede* appartiene anche a loro per essere di tutti i Cristiani; giacché tutti sono chiamati a concorrervi, ognuno secondo la misura delle sue forze e secondo i mezzi che la Provvidenza gli ha compartiti.

« Poveri di Gesù Cristo, fratelli diletteggissimi, prosiegue monsignor de Bonald, non credete che la vostra indigenza vi privi dell'onore di concorrere all'Opera eccellente della *Propagazione della Fede*. Non potendo dare una moneta, pregate, e la vostra preghiera favorevolmente accolta deciderà le vocazioni, manderà evangelici operaj, preparerà le vie alla verità, e le renderà i cuori docilmente sommessi. Pregate! molte famiglie pagane aspettano le vostre preghiere per offrire lo spettacolo consolatore d'una società cristiana quale si ammirava nel tempo degli Apostoli, e i re dell'Oriente verranno a deporre ai piedi di Gesù Cristo l'offerta d'uno spirito docile e d'un cuore vinto dalla grazia. Pregate e

digiunate ! e il sovrano Pastor della chiesa vedrà nuove pecorelle raccogliersi all'ombra del suo pacifico impero : e se non gli verrà dato d'essere solo Pastore d'un solo ovile , vedrà almeno estendersi i confini del suo regno di mansuetudine , e le paterne sue benedizioni pioveranno sur un maggior numero di figli. *

I vescovi di San Diez , di Langres , di Verdun , di Meaux , di Montpellier , di Grenoble hanno pure raccomandata l'Opera nei loro mandamenti , circolari , o nell'*ordo* delle loro diocesi. Il vescovo di Grenoble riguarda , insieme co' suoi colleghi nel vescovado , l'*Opera della Propagazione della Fede* come la più importante di tutte quelle che si possano stabilire nella sua diocesi. Quindi esorta e scongiura nel Signore , tutti i Membri del Clero di fare ogni sforzo per organizzare od estendere questa bella associazione nelle parrocchie , nelle comunità religiose , nelle case d'educazione , ec. , che siano da loro dipendenti , e di affidarla alle persone pie e zelanti di cui hanno la direzione. Raccomanda la lettura degli Annali , e , come molti altri Vescovi , autorizza la celebrazione solenne delle feste dell'associazione.

I Vescovi di Liege , d'Annecy , d'Aosta e di Lucca parlarono pure in quest'anno a favore dell'Opera. Riferiremo qui alcuni squarci dei mandamenti o circolari che furono da loro publicati.

Il vescovo d'Aosta , in Piemonte , approva nei seguenti termini lo stabilimento dell'Opera nella sua diocesi : « Nessun' opera è più conforme allo spirito del Cristianesimo di quella il cui scopo speciale è di far conoscere , amare e benedire il santo nome di Dio da popoli i quali non ne hanno mai sentito a parlare , d'illuminare colla face del Vangelo intere nazioni sedute come nelle tenebre , e di aprire la via della salute ad anime per cui il Redentore sparse pure il proprio sangue. L'*Opera della*

Propagazione della Fede approvata e caldamente raccomandata da tutti i vescovi di Francia, e da un gran numero di vescovi d'altri paesi, arricchita del favore e delle benedizioni dei Sommi Pontefici e con indulgenze e coi loro incoraggiamenti, è diventata un'opera cattolica: considerando inoltre i vantaggi spirituali che quest'Opera procura a' suoi associati, noi desideriamo sinceramente di vederla stabilirsi e prosperare nella nostra diocesi. »

Nel centro dell'Italia, l'arcivescovo di Lucca si è degnato di pubblicare una lettera pastorale pel medesimo oggetto. Dopo di aver fatto palese lo scopo dell'Opera e la di lei origine, il Prelato soggiunge: « Noi ci affrettiamo a farla conoscere ai fedeli commessi alle nostre cure, e li esortiamo nel Signore a voler dare per i primi l'esempio, nel cuore d'Italia, di porger la mano a quest'Opera. » Quindi l'arcivescovo espone le considerazioni che possono indurre a prendere un vivo interessamento a un'opera così santa; fra le quali non è di minor peso quella della gratitudine di quei popoli a cui vien recato il lume della fede, e di quei missionarj che ajutiamo coi nostri soccorsi. « Figuratevi, così dic'egli, uno di quegli apostoli che l'amore di Dio e lo zelo delle anime trasportano nelle contrade lontane da noi: credete voi che allorquando, coll'ajuto delle vostre limosine, abbia radunato intorno a se un certo numero di quegli abitanti selvaggi che sarà pervenuto a convertire, non faccia loro conoscere che dopo Iddio, essi saranno debitori della loro salute a quei caritatevoli di Francia, di Svizzera, di Allemagna, di Savoja e di Lucca, le cui limosine l'ajutarono nel lavoro della loro conversione? Via dunque, dirà loro siatene grati, levate concordemente al Cielo le vostre mani, e pregate che Iddio, in vece vostra, li ricambi con mille benedizioni. » Il Prelato richiama alla memoria il venerabile padre Odorico, che era nato in

Lucca, e domanda se si possa dubitare dell'efficacità delle preghiere che i martiri porgono a Dio per noi negli ultimi istanti della loro vita. Vede egli poscia negli Annali un valido contraveleno da opporre a tanti libri irreligiosi e osceni che si spargono oggidì nell'Europa, e termina indirizzandosi a tutto il suo clero a cui raccomanda d'istruire il popolo intorno all'eccellenza dell'*Opera della Propagazione della Fede*; di spiegargli il modo di aggregarvisi, d'inculcarla dall'altare, dal pulpito, dal confessionale e dalle cattedre delle scuole.

Finalmente il vescovo d'Annecy nella Savoia s'esprime così nel suo mandamento di quaresima: « Evvi oggidì, fratelli miei dilettezzimi, un genere di elemosina i cui risultamenti non si possono calcolare, e che associerà popoli interi ai nostri più cari interessi. Essa è incontrastabilmente l'elemosina più santa, e insieme la più facile che si possa da noi proporre alla pietà dei fedeli. Un'elemosina che varcherà i mari è vero, ma prima di giungere al suo destino, passerà pel Cielo dove si farà onnipotente, salutando e adorando nel suo passaggio il trono delle misericordie, il quale si aprirà, s'inchinerà, per così dire, onde colmare di benedizioni e coloro che l'avranno offerta, e coloro per cui sarà destinata. Questa elemosina è quella della *Propagazione della Fede*. La nostra diocesi si reca ad onore d'averne alcuni di quegli animosi ed infaticabili missionarj che vanno a fondar nuove chiese alle estremità della terra, e ad adempire col loro zelo le profezie le quali annunziano che il mondo intero ha da essere illuminato dalla luce divina del Vangelo.

* Questa elemosina così caldamente desiderata dagli evangelici operaj, così solennemente approvata dal Capo della Chiesa, questa elemosina consiste a mettere in disparte un soldo, un soldo solo, ogni settimana, per

esserè mandato in regioni remote, e servir quivi a fabbricar tempj al vero Dio, e a ricondurre innumerevoli popolazioni all'ovile di Gesù Cristo.

• Oh fratelli diletteissimi ! che Opera ! che opera grande ! Potreste voi immaginarne una a cui sia dato il produrre effetti così mirabili, ah ! dicasi pure così maravigliosi, e prodigi così consolatori ? Quei nuovi Cristiani, rigenerati colle vostre limosine, alzeranno al Cielo le pure lor mani e i loro voti ardenti acciocchè il Signore, e inondi di grazie la patria nostra, e sparga sui loro benefattori le più copiose misericordie. •

Or dunque, ci sia lecito il domandarlo, non evvi un certo che di grande, di maestoso, anzi d'autorevole, in questo concerto di tutti i vescovi, che, dalle varie parti d'Europa esaltano a prova l'*Opera santa della Propagazione della Fede*; in questo accordo mirabile che li spinge a raccomandarla ai loro popoli, a sollecitarli così premurosamente ad aggregarvisi ? Che se, dopo tanti attestati favorevoli, dopo tanti contrassegni di protezione e d'interessamento, noi ascoltiamo ancora la voce grave e solenne della Santa Sede, scongiurando caldamente e nel Signore tutti i fedeli di sostenere quest'Opera coi loro sforzi, d'estenderla e dilatarla dappertutto, potremo forse non predicare essere un'Opera veramente cattolica, e fra quante pie istituzioni conti la Chiesa, nessuna essere più altamente approvata ?

Epperchè da ogni parte d'Europa s'affrettano i fedeli a concorrervi. Non è più al giorno d'oggi un popolo solo; con noi è la Belgica e la Savoia, la Svizzera e varie contrade della Germania, il Settentrione e il Mezzodi, l'Italia e Roma; la stessa Roma che vuol recare alla grande Opera il tributo delle sue preghiere e delle sue limosine in un col peso dell'attraente suo esempio. L'*Opera della Propagazione della Fede* sorge dunque qual

nuova crociata di tutti i popoli del nostro emisfero : crociata tutta spirituale questa volta , e diretta ad una conquista che è tutta spirituale anch'essa , alla conquista del mondo per cui morì il Salvatore... In capo a questa pia crociata , e per una commovente disposizione della misericordia divina è collocata la Francia, acciocchè, secondo le parole d'un venerabile prelato , quella Francia stessa , che tanto aveva contristata la Chiesa, fosse anche la prima a consolarla colla vivezza della sua fede (1).

Un gran movimento par si vada operando nell'universo : da ogni parte sorgono nuove missioni , le altre si estendono e si accrescono di giorno in giorno. Il Vangelo è predicato fino alle estremità della terra ; le molte isole , secondo l'espressione del Salmista , si rallegrano al sentire la santa parola : i Selvaggi stessi dell'Oceania si destano da un letargo di più secoli , spezzano i loro idoli , riconoscono il Salvatore degli uomini e cadono ai piedi della di lui croce. Il tempo pare scorra più rapido , e s'avvicini il momento in cui quanto viene dal sole illuminato avrà veduto splender pur anco la luce divina : e in mezzo a questo mirabile apparecchio della Provvidenza, l'elemosina e la preghiera del povero, l'Opera che ci è cresciuta innanzi agli occhi , che si è innalzata come il grano di senapa ; quell'opera stessa , consola pure il dirlo , è stata scelta ad essere uno degli stromenti destinati all'adempimento di così alti disegni di misericordia. Non tralasciamo dunque di concorrere a questi disegni ; ajutiamo coi suffragi , colle preghiere, coi soccorsi, quei confessori , quei missionarj , e quei martiri , tutti quegli uomini apostolici in somma , i quali , in tutte le parti del mondo , s'adoprono , a costo del proprio sudore e del

(1) L'Arcivescovo di Lucca, nella prelodata sua Pastorale.

proprio sangue, a gettar dappertutto le fondamenta di quell'edifizio che si ergerà maestoso fino agli eterni soggiorni.

Che più? se ci rimane ancora qualche timore, se, al vedere i progressi dell'empietà sempre crescente, ci si turba il cuore, riflettiamo che il mezzo più efficace di consolidare fra noi il regno di Dio, si è il contribuire validamente ad estenderlo anche fra gli altri popoli: imperciocchè, non è cosa possibile, così disse un vescovo, un illustre martire, e oggidì un santo (1), non è cosa possibile che un popolo perda la fede, finchè manifesterà tanto zelo per recarla alle estremità della terra!

(1) Il Vescovo di Capse.

MISSIONE DEL SU TCHUEN.

Dalle ultime nuove che abbiamo pubblicate, lo stato della religione nella China si mantenne a un dipresso nel medesimo tenore. Non v'è dubbio veruno che se il Vangelo predicar si potesse liberamente in quel vasto impero, numerosissimi Cinesi si convertirebbero: stimano essi venerano anche, la maggior parte, la religione del Signor del cielo; ma gli editti di proscrizione ognor sussistenti, il timor della morte, la minaccia dei tormenti e dell'esiglio, sono ostacoli che si oppongono finora con troppa forza ai rapidi progressi che far potrebbe il Cristianesimo. Non si può dire però che vi sia una persecuzione generale: anzi in varj luoghi, i mandarini si curano assai poco d'ingerirsi nelle faccende dei cristiani. massime poi in quelle dei missionarj; non ignorano essi che spingendo le cose tropp'oltre, ne risulterebbero per loro inconvenienti assai gravi, il minimo dei quali sarebbe la perdita dell'impiego per aver mancato di vigilanza, lasciando che un Europeo s'introducesse nelle loro provincie. Se la cognizione d'un tal fatto giungesse all'orecchio dell'imperadore, non solo i magistrati dei luoghi in cui fosse stato scoperto il missionario, ma quelli anche delle provincie per cui fosse passato, sarebbero severa-

mente castigati; e sarebbero dichiarati tutti colpevoli d'inescusabile negligenza nell'adempimento dei propri doveri. Ad onta di ciò, le dinunziamenti degli apostati, le vessazioni dei satelliti e degli agenti subalterni sempre pronti a muover liti ai Cristiani onde rapir loro il denaro colle angherie, talora anche l'odio di certi governatori di provincie, non lasciano di cagionare di quando in quando alcune locali persecuzioni. Tale è il riepilogo generale delle lettere scritte dai missionarj; tutti raccomandano caldamente agli Associati della *Propagazione della Fede* d'unire alle loro le proprie preghiere, affine d'impetrare dal Dio delle misericordie che faccia splendere, pei trecento milioni d'abitatori che vivono nell'immenso impero della China, giorni di salute; che gli piaccia di suscitarvi affine principi meno nemici del suo santo nome; e allora vedrassi in breve, dicon essi, sorgere la più avventurosa, la più consolatrice di quante rivoluzioni sia mai stato testimonio l'universo cattolico (1).

(1) Le lettere che siamo per pubblicare sono di data alquanto antica. Però, oltre che l'abbondanza dei documenti ci ha costretti a ritardarle, giova anche il rammentare che la provincia di Su Tchuen è situata in una delle estremità della China, e quindi i dispacci de' Missionarj non possono, senza lunghi indugi e senza molte difficoltà, pervenire a Macao da dove sono spediti in Europa.

*Lettera del Vescovo di Sinite, Vicario apostolico del
Su Tchuen, ai signori Direttori del Seminario delle
Missioni straniere in Parigi.*

Su Tchuen, addì 16 settembre 1835.

« SIGNORI E CARISSIMI CONFRATELLI,

È giunta finalmente al suo termine la violenta persecuzione che era stata suscitata contro i Cristiani della provincia di Su Tchuen, parecchi dei quali confessarono coraggiosamente la fede, mirabilmente perseveranti al cospetto dei mandarini e d'un gran numero d'idolatri. Di questi confessori, ventiquattro vennero condannati all'esiglio e confinati nella Tartaria; due ebbero la bella sorte d'ottenere la corona del martirio: l'uno fu strangolato come predicatore della religione, perchè nel pretorio, in faccia allo stesso governatore ed agli altri mandarini, aveva ad alta voce esortati i cristiani a non rinnegare la fede (1); l'altro spirò in carcere dopo avere pazientemente sofferti tormenti lunghi e dolorosissimi (2).

Il numero dei cristiani partiti per la Tartaria oltrepassa la trentina, avendo alcuni ottenuto il permesso di condur seco e moglie e figli; ma gli altri a cui fu negato questo favore, costretti di separarsi dalle loro famiglie, dovettero lasciarle nel paese, in cui talune di loro, povere e prive d'ogni sostegno, vivono nel cordoglio e nella mise-

(1) Veggasi il N.º XVI degli Annali, pagina 84.

(2) In una lettera d'un altro missionario, scritta a un dipresso alla medesima epoca, leggiamo un fatto da non essere trapassato in silenzio:

ria. I fanciulli e le mogli cui non venne concesso di seguir nell'esiglio i padri e i mariti, tornati nel paese, non temettero di recitare ad alta voce le loro preghiere, anche nella città capitale della provincia, e perseverano pure nei loro esercizi di divozione senza che dai satelliti, nè da verun altro pagano siano molestati; epper ciò poteron essi quest'anno, senza inconveniente alcuno, ricevere la visita e le consolazioni d'un prete. Si convertono pure ogni anno alcuni infedeli e ricevono il battesimo; ma non senza le più gravi difficoltà si son potuti visitare i cristiani che si trovano all'estremità della provincia, per essere infestato il paese da molte torme di ladri. Un nostro prete, che ebbe la disgrazia di cader fra le mani di quei masnadieri, venne, in un coi compagni di viaggio, percosso di battiture, nè furono rilasciati se non dopo che lor fu tolto ogni denaro che possedevano.

» Da quanto è successo ultimamente nell'Yu Nan possiamo argomentare che la persecuzione è spenta ivi pure: due cristiani essendo morti in prigione, in conseguenza dei cattivi trattamenti ricevuti, riunitisi insieme i congiunti richiesero al governatore della città i loro corpi per seppellirli; ma questi che aveva fatto sotterrare i cadaveri senza la previa ispezione ordinata dalla legge, rigettò la richiesta di quei cristiani, e li trattò

» Un fanciullo di dodici anni, dice questo missionario, arrestato durante la persecuzione, fece prova, nel confessar la fede, d'un coraggio veramente dei martiri dei primi secoli. Sollecitandolo minacciosamente il giudice di sottoporsi a quanto veniva richiesto da lui: « Vi ha creato Iddio, disse il giovane neofito, la vostra dignità; il vostro potere tenete tutto da Lui; che s'egli è il vostro Signore, perchè ho dunque da obbedire a voi, piuttosto che a Lui? — Ma se non rinunzi alla tua religione, soggiunge il giudice, io ti fo morire. — Il fanciullo ripiglia: che importa? non è meglio patire che abbandonare il Signore? — E il giudice, disperando di vincerlo, lo lasciò nel numero dei confessori, che vennero in breve condannati ad un perpetuo esiglio,

con molta asprezza : ebbero essi inoltre a sopportare varie angherie e vessazioni dai satelliti del governatore. Affine di ottener giustizia di così indegni trattamenti, accusarono i cristiani e governatore, e satelliti al vicerè della provincia, il quale ricevè benevolmente le loro doglianze, esaminò la loro causa, e come fu manifesto che i due defunti, di cui si trattava, erano insieme con altri, morti in prigione per fame, e pelle angustie che loro avevano fatto patire i satelliti; che i loro cadaveri erano stati sepolti senza veruna ispezione, e che i soldati e i mandarini medesimi avevano rubato, per mezzo di varie angherie, ragguardevoli somme ai cristiani, il vicerè condannò quei mandarini a gravi pene, ed ordinò che i soldati venissero imprigionati e rigorosissimamente puniti. Epperchè tanto i satelliti, quanto quei pagani che di concerto con loro avevano vessati i cristiani, e rubato il loro denaro, paventando le gravi e troppo giuste accuse di questi, cercarono ogni mezzo onde tornar in pace con loro.

• Nel Su Tchuen i cristiani patirono pure in quest'anno, come per l'addietro, alcune persecuzioni in varj luoghi; ma furono di poca durata, e cessarono subito che si è potuta soddisfare l'avarizia dei satelliti, i quali altre non cercavano che a far denaro. Il signor Murette fu arrestato e reso quindi alla libertà mediante una somma di trenta *taëls* (1) che i cristiani pagarono ai satelliti per il suo riscatto, ed anche per liberare se stessi dalle violenti persecuzioni alle quali non avrebbero potuto sfuggire, se un missionario europeo avesse dovuto comparir nel pretorio.

• Quattro cristiani, accusati d'aver indotta una famiglia pagana ad abbracciare la loro religione, furono condotti innanzi al governatore della città di Lo Tche. Fra le

(1) Duecento quaranta franchi incirca.

lunghe e crudeli torture cui vennero sottoposti, manifestarono essi dapprima molta costanza; ma, ohime! sul finir del combattimento, e sul punto di ottener la corona, cederono alla violenza dei tormenti, alle replicate istanze che lor vennero fatte di rinnegare la fede, ed ebbero la sventura di apostatare. Appena però si videro liberi e tornati in seno alle loro famiglie, piansero amaramente il loro fallo, protestando con molta energia al cospetto dei pagani e dei cristiani che erano tuttavia discepoli di Gesù Cristo. Si osservò principalmente il pentimento del più attempato fra di loro, il quale fu sottoposto a tormenti così crudi, che pare non gli debbano lasciare lungo tempo di vita: un gran numero di pagani, alcuni dei quali erano suoi nemici, recatisi in casa sua per congratularsi della sua apostasia, e per collocarvi anche superstiziose tavolette, lo sentirono altamente confessare, spargendo un torrente di lagrime, essere la religione cristiana la sola vera; provare egli il più acerbo dolore d'averla un istante abbandonata, essere egli tuttavia cristiano, e voler morire nella cattolica religione. Tutti i membri della famiglia, mescolando le loro lagrime e le loro proteste alle sue, dichiararono ad alta voce che non abbandonerebbero mai la religione cristiana, che volevano morire professando la Fede, e che neppure riceverebbero mai le superstiziose tavolette. Questi pagani si ritirarono sorpresi e maravigliati al vedere una tale perseveranza, dopo le perdite e i tormenti che quei cristiani avevano dovuto soffrire.

• I due collegj del Su Tchuen e del Yu Nan sono ancora in piedi; ma il timore delle persecuzioni a cui andiamo così spesso esposti, c'impedisce di ricevervi un numero troppo grande d'alunni, i quali si riducono ora nei due collegi a soli diciotto.

« Per buona sorte ci pervennero quest'anno due nuovi

missionarj europei; il sig. Bertrand per la via di Canton, e il sig. Favard per quella del Fo Kien. Il primo ha imparata la lingua cinese con tanta facilità che potrà essere mandato in breve alla visita dei cristiani.

« I due corrieri spediti nel Tonchino per introdurre in China il signor Cornay, assaliti nella capitale di quel regno da una mortale malattia vi lasciarono la vita; laonde quel missionario non è potuto ancora pervenire al suo destino.

« Abbiamo qui vent'otto preti del paese; però cinque di loro non possono più andare a visitare i cristiani a cagione delle loro infermità e della loro vecchiaja. La maggior parte dei cristiani condannati l'anno scorso alla canga morirono; ne rimangono però ancora sei, i quali continuano a portare quello stromento di supplizio con una rassegnazione che edifica i cristiani ed anche gl' infedeli medesimi.

« Ho preso cura di far fare il catalogo generale dei cristiani, dei catecumini e dei bambini che hanno ricevuto il battesimo come lo facciamo ogni quinto anno: eccone qui il numero esatto: confessioni annue, 56,797; confessioni replicate, 4,980; catecumeni novelli, 514; adulti battezzati, 288; bambini di fedeli battezzati, 1,704; cresimati, 1,862; matrimonj celebrati, 261; estreme unzioni, 600; adulti morti, 1,596; bambini di fedeli morti, 1,150; cristiani non visitati, 557; bambini d'infedeli battezzati in pericolo di morte, 7,587; dei quali 5,269 morirono. Scuole di fanciulli, 48; di fanciulle, 76; catecumeni, 644; bambini di fedeli in vita, 8,881. Il numero dei fedeli, compresi i catecumeni, è di 49,921 incirca (1).

(1) Nel vicariato apostolico del Su Tuchen si contano 607 cristianità.

« Da questo catalogo potete vedere che il numero dei cristiani non si è accresciuto in questi ultimi anni ; ma non ne siate sorpresi : la cagione proviene dalle guerre , dalle epidemiche malattie che hanno distrutti interi circondarj ; proviene anche dall'estrema miseria che obbligò molti cristiani ad andare a procacciarsi il vitto in paesi lontani , da dove ci fu impossibile il sapere delle loro nuove.

« Sono , ec.

« † J. LOUIS, vescovo di Sinite,
vicario apostolico del Su Tchuen.

Estratto di una lettera del signor Verolles , missionario apostolico, scritta da Tchong King Fou nella China in data delli 9 settembre 1855 al signor Dubois.

« ... Voi mi domandate delle nuove circostanziate della nostra missione, ed io non ho cosa alquanto rilevante da comunicarvi ; vi dirò per altro quello che succede in questo cantuccio di terra che mi fu dato a dissodare.

« In una lunga giogaja di monti da cui è rilevato il mio circondario , la nostra santa religione fa , da sei o sette anni in qua , progressi lenti sì , e poco vistosi , ma sostenuti : e sapete voi dove il signor Iddio va a cercare i suoi eletti ? nelle viscere della terra , in quegli antri cupi e tenebrosi da dove si scava il carbone di terra ; colà egli si compiace a far rilucere il lume della verità , e a scieglersi adoratori ; dimodochè l'oracolo del Salvatore : *Evangelizare pauperibus misit me* , trova il suo adempimento in

tutti i paesi del mondo. Ho battezzato in quest'anno cinquanta adulti, e feci catecumeni altri cinquantadue, appartenenti la maggior parte a quella classe impiegata allo scavamento delle miniere. L'anno scorso ne ho battezzato sessantasei; laonde, benchè i successi del nostro ministero non siano nè splendidi, nè rapidi, a cagione delle innumerevoli difficoltà e dei molti contrasti da cui viene accompagnato, non tralascia però di produrre i suoi frutti di salute. Per altro, è cosa certa che senza i soccorsi e gli esempj dei missionarj europei, le cristianità da loro formate con tante fatiche, con tanti patimenti, non potrebbero lunga pezza sostenersi. Quindi ne seguirebbe la perdita di un bene sommo, inestimabile per ogni persona che serbi una scintilla di fede e conosca il prezzo delle anime; cioè il battesimo di parecchie migliaia di bambini in pericolo di morte, nati da genitori infedeli. Quest'anno, nel solo mio circondario, seicento e dieci di questi teneri fiori vennero irrigati dall'acqua salutare del battesimo, e so già che quattrocento e più furono trapiantati nel soggiorno della beata immortalità. Vi spiegherò i mezzi da noi impiegati onde procurare ai bambini moribondi degli idolatri la grazia del battesimo: stabiliamo dapprima persone destinate ad esercitare quest'opera buona nei luoghi più popolosi della missione, le quali, bene ammaestrate nel modo di amministrare il battesimo, sono ordinariamente donne già attempate che hanno pure qualche sperienza nel curare le infermità dei bambini, e che per questo appunto sono ricevute facilmente per ogni dove. Otto di queste donne sono impiegate nel mio circondario a tale uffizio. Provviste di alcune pillole innocue, e d'un fiasco di acqua benedetta di cui vantano la virtù, s'introducono nelle case, dove sanno esservi bambini ammalati; tastano dapprima il polso al bambino, non alla giuntura della mano come facciam noi, ma all'indice, e conoscono

in breve, per certi sintomi, se sia in imminente pericolo di morte. In questo caso ne danno avviso ai genitori, dicendo loro che prima d'impiegare altri rimedj, e affine anche di renderli più efficaci, essere d'uopo lavare la fronte del bambino coll'acqua purificante che recano seco loro. I genitori, nulla dubitando della pia astuzia, agevolmente vi consentono, e con queste frodi innocenti si viene a capo di procurare ogni anno nella nostra missione il battesimo a sette od ottomila bambini. Oh! caro Confratello, che bella conquista! che gloria pel nostro divin Maestro! Con che sguardo di compiacenza vedrà egli mai quelle sue innocenti creature purificate dalle acque rigeneratrici, accrescere d'anno in anno, e per migliaja, i suoi adoratori nel cielo! Le persone impiegate da noi in quest'opera buona ricevono un tenue stipendio, ricavato da un fondo che mettiamo in disparte unicamente a quest'oggetto sulle limosine che riceviamo dalla Propagazione della Fede. Se i nostri mezzi fossero più abbondanti potremmo triplicare il numero dei battesimi di bambini moribondi figli di genitori infedeli. Che motivo di gioja dev'esser dunque per le anime pie d'Europa che contribuiscono a quest'Opera eccellente, il pensare che una parte almeno del soldo che danno alla settimana, serve a mandare al cielo qualcheuna di quelle innocenti creaturine!

« Per l'evento più felice abbiamo scoperto ora esistere in mezzo ai monti del Kouï Tcheou, un centinajo di famiglie cristiane ivi ricoverate anticamente nei tempi di persecuzione, e di cui non si era mai sentito a parlare, le quali hanno conservata la Fede e le principali pratiche religiose. Il luogo della loro residenza è distante quindici giorni di strada da quella delle nostre cristianità che trovansi da loro meno discosta. Si sono mandate persone fidele a visitare quei cristiani abbandonati; al ritorno di

queue, e secondo la loro narrazione, si prenderanno quelle disposizioni atte ad andar loro in ajuto

« Vi ho parlato dissopra di quei cristiani occupati a cavare il carbone dalle miniere; vi dirò ora come procedano nei loro lavori. L'ingresso per cui si penetra nella miniera è spesse volte lungo una lega e più, in una direzione quasi orizzontale, ed è ordinariamente stretto assai. Ho veduto alcuni di quegli antri, il cui orifizio non era largo più d' un piede e mezzo o due piedi quadrati; pareva un vero covile di volpi e non si sarebbe mai pensato che un uomo ardisse d'introdursi in simile buco. Entrano gli operaj in quei tenebrosi sotterranei, inoltrandosi tentoni e legati ad un carro come giumenti; traggon fuori ad ogni volta da ottanta a cento libbre di carbone con cui riempiono una specie di cassa oblonga guernita di ferro, la quale non potendosi spesse volte tirare sopra ruote, a cagione dell'essere disuguale il terreno, sono obbligati di far avanzare a forza di braccia, imperocchè i Cinesi sono ignorantissimi nella meccanica. Affine di evitare gli urti in quei viottoli scoscesi e per illuminarsi in mezzo a quella profonda oscurità, l'operajo si copre il braccio con uno zoccolo, e si cinge la fronte con una lanterna; per questo lavoro così penoso riceve la modica paga di dieci soldi incirca al giorno. Povera gente! Se illuminati dalla luce della Fede sapessero almeno rendere quelle loro dure fatiche utili e fruttuose per l'eternità!

« Nel mio circondario trovasi l'albero da vernice della Cina (1) il quale è di mediocre grossezza. Per trarne il

(1) Quest'albero cresce nella China, nella Cocincina, nel regno di Siam e nelle Molucche: è di altezza mediocre, i suoi rami s'innalzano verticalmente; si pretende che le sue frutta secche si possano mangiare senza pericolo, e che fresche avvelenerebbero. L'uso principale che si fa di questo

liquido di cui si compone la vernice, si fa una o varie incisioni al tronco, da dove il succo stilla in un vaso collocato apposta per riceverlo; quando la vernice esce dall'albero ha un color bianco giallognolo; ma riposatasi alquanto all'aria, la sua superficie piglia dapprima un color rossiccio il quale diventa nero poco dopo. Molte persone non possono soffrire l'odore nè anche la vista di quella vernice fin tanto che è liquida; per poco che se le avvicinassero si gonfierebbe loro in breve il capo, e la pelle si coprirebbe di pustule e di piaghe (1). Quest'effetto non è però generale, dipende dal temperamento; poichè io me le sono spesso avvicinato e l'ho più volte toccata senza provare verun accidente. Si trovano nella provincia in cui sono la maggior parte dei frutti d'Europa, come mele, pere, pesche, susine, albicocche ed anche un gran numero dei legumi coltivati nei nostri orti; ma son ben lungi dall'aver, sia quelli o questi il sapore dei nostri; la maggior parte degli erbaggi nella Cina sono insulsi, e le frutta in generale (eccetto l'arancio che è delizioso) hanno un sapore insipido, ed appena si possono mangiare: io attribuisco in gran parte questa degenerazione della natura vegetale alle frequenti ed eccessive piogge che inondano il paese.

albero è di trarne la vernice nel modo descritto dal sig. Verrolles nella sua lettera; la qual vernice impiegata sola, oppure mescolata a diverse sostanze colorifere, viene applicata poscia a varii arredi ed oggetti di lusso ai quali dà un lustro ed un brio particolare. In certe malattie essa è ancora impiegata come rimedio; dopo però che si è fatta bollire per toglierle un principio volatile che è di somma asprezza.

(1) Fra gli operaj che lavorano ad estrarre la vernice, pochi vanno esenti dall'aver una volta almeno quelle pustule alla pelle; questa infermità, benchè dolorosa, non è però mortale: del resto per una legge prudentissima viene ordinato a questi operaj di avere una maschera al viso, guanti, stivaletti ed il petto coperto da un piastrame di pelle.

« Generalmente parlando, le scienze naturali e fisiche, l'industria, le arti e i mestieri, sono qui ancora nell'infanzia, e nel medesimo stato in cui erano due mila anni fa. I Cinesi non hanno perfezionato nulla; il sapere dei letterati consiste ad imparare i loro innumerevoli caratteri; chi ne sa più è giudicato più dotto. Quindi la loro vita è quasi unicamente occupata a questo stomachevole ed inutile studio. In Europa un giovane studioso acquisterà in tre o quattro anni più cognizioni intorno alla storia, alla fisica, alle matematiche, all'astronomia, alla religione, alla morale, di quello che un cinese, totalmente immerso nello studio de' suoi caratteri, possa impararne, per quanto intelligente egli sia, in quindici o venti anni, ed anche in tutta la sua vita.

« Questo è quanto io possa scrivervi pel presente; vi darò un altr'anno ragguagli più circostanziati e più estesi.

« Sono, ec.

« E. VEROLLES, *missionario apostolico.* »

Una lettera del Vescovo di Massula, coadjutore del Vicario apostolico del Su Tchuen scritta alla medesima data della precedente, contiene alcune circostanze assai ragguardevoli che debbono trovar qui il loro posto.

« Due specie di bonzi, dice il Prelato vengono distinti nella China, i temperati, e i riformati; questi si chiamano osservantini, come (non che vogliamo far qui un paragone) fra i nostri francescani si distinguono i conventuali, e i frati della stretta osservanza. I bonzi osservantini (*Cheou Kiay*) sieguono una regola più severa di quella degli altri, e si obbligano ad osservare dieci precetti. Riuscirà forse grato in Europa il conoscere questa specie di decalogo. Il demonio che lo dettò, per illudere

quei poverelli idolatri, vi pose alcuni precetti buoni accanto a cose inutili; ma questo principe delle tenebre che vorrebbe pure imitare il buono, farsi adorare in vece di Dio, e con cerimonie che si riferiscano in qualche modo a quelle dei cristiani, tralasciò la principale obbligazione dell' uomo verso il suo Creatore, e verso coloro che lo rappresentano sulla terra. Ecco del resto quali siano questi dieci precetti. Il 1° prescrive di non ber vino; il 2°, di non mangiar carne; il 3°, di non commettere opere carnali; il 4°, di non mentire; il 5°, di non uccidere animali; il 6°, di non dormire in un letto alto, largo e lungo; il 7°, di astenersi dal rubare, l' 8°, di non vestirsi con abiti di seta o guerniti di fiori; il 9°, di non cantare, nè ballare; e finalmente il 10°, di non ricever oro, nè bramare di posseder danaro. Ho avuto questo documento da un fervorosissimo cristiano il quale è stato egli stesso uno di questi bonzi osservantini. Questi, in età di sedici o diciassette anni, avendo sentito a diredai bonzi esservi un inferno i cui tormenti sono orribili, ma dal quale essi andavano esenti, per non discendere in questo inferno, abbandonò il mondo e si fece bonzo. Come la sua indole è vivace, volle pervenire in breve alla perfezione del suo stato, e, nella speranza di godere una gloria maggiore nel paradiso dei bonzi, si fesse osservantino. I bonzi osservantini son molto meno numerosi degli altri, nè sono ammessi a questa diguità, se non per mezzo d'una cerimonia crudele: per due o tre giorni non pigliano nè cibo, nè sonno, e stanno continuamente pregando nella pagoda. In uno stato così debole ed esausto sentono con minor forza il bruciore del fuoco. Al terzo giorno la testa vien loro abbruciata crudelmente in vari luoghi; e in mezzo a questi dolori fanno la loro specie di professione. Il già bonzo che mi raccontò tutto questo, divenne nel seguito procuratore della sua pagoda; e come le funzioni di questa

carica l'obbligavano ad andare spesso in una piccola città chiamata Là Ky, dove abbiamo dei cristiani, fece conoscenza con loro, pregolli di spiegargli la cattolica dottrina e di prestargli dei libri. Quell'anima retta che cercava sinceramente la verità, non tardò molto ad averla riconosciuta; la grazia operò nel suo cuore, e, docile a questa, rinunziò egli all'idolatria, ed abbracciò con ardore il cristianesimo. Abbandonò allora segretamente la pagoda e ritirossi in una città alquanto discosta, dove gli avevano detto esservi molti cristiani. Io mi trovai in quell'epoca, facendo la mia visita assai vicino a quella città: egli il seppe, e venne premurosamente a domandarmi di essere ricevuto catecumeno. Come aveva già imparate molte preghiere e una gran parte del catechismo, e che viveva d'altronde con gran fervore, gli feci dare per alcuni giorni alcune istruzioni più particolari, quindi lo ammissi al numero dei catecumeni in un cogli altri nuovi cristiani. Quattro mesi dopo lo battezzai, lo cresimai, gli diedi la santa Comunione. Da quel tempo è sempre stato ferrosissimo, e si guadagna il vitto col fare un onesto negozio....

« † J. L., vescovo di Massula, coadjutore. »

È cosa commoventissima senza dubbio quello scambievolmente contraccambio di preghiere, di limosine e di meriti che stabilisce fra i fedeli di tutta la terra l'Opera della Propagazione della Fede; e a questo riguardo si leggerà certo con premura la seguente letterina che trascriviamo senza toglierle nulla dell'ingenua sua semplicità. L'originale scritto in lingua cinese, è stato, per quanto più esattamente si è potuto, tradotto da uno dei missionarj che si trovano attualmente nel Su Tchuen.

« I cristiani della China agli Associati dell'Opera della Propagazione della Fede.

« Noi servitori delle tre provincie del Yu Nan , del Su Tchuen e del Kouï Tcheou , umilmente prostrati , salutiamo voi , cristiani dell'Associazione della Propagazione della Fede , i quali d'anima e di corpo state molto meglio di noi nelle virtù e nella grazia di Dio. Da molti secoli noi eravamo in poter del demonio ; non avendo nessuno per istruirci , dovevamo esser tutti eternamente abbruciati dal fuoco dell'inferno , quando col soccorso delle vostre preghiere e delle vostre opere buone , voi che siete nostri fratelli , e quasi nostri padri nella Fede , facendosi Dio propizio già fin dal tempo del nostro imperatore Kang Hy , molti Padri spirituali del vostro regno son venuti nelle nostre provincie a predicare la religione del Signor del cielo , che è la sola vera ; quindi avvenne che molti fra di noi uscirono dalle tenebre dell'ignoranza e dell'errore , e si convertirono alla vera Fede. Per altro qui siamo ancora pochissimi cristiani , [che se veniamo paragonati alla gran moltitudine dei pagani , possiamo appena essere calcolati dei mille uno che sia cristiano. Certamente i nostri peccati , il nostro poco zelo formano un grande ostacolo alla grazia divina , e alla conversione degli idolatri. Noi facciamo gran capitale delle vostre buone preghiere , ed opere di carità , e qui prostrati vi supplichiamo acciò vi piaccia continuarcele sempre , affinchè il Signor del cielo , commosso dall'ardentissima vostra carità , distrugga tutte le superstizioni delle nostre provincie e riconduca alla vera Fede tutto l'impero.

« Sappiamo essere per mezzo dei soccorsi delle vostre preghiere , e delle vostre opere buone che vengono ogni anno molti Padri spirituali per più migliaja di leghe , non temendo nè le fatiche , nè i pericoli grandissimi dei mari , nè anche la morte per amministrarci i Sacramenti e sal-

vare le anime nostre. Ma per tanti e tali doni, qual bene potremmo mai rendervi noi, o carissimi Fratelli? Noi non abbiám cosa veruna che pareggi le vostre. Preghiamo dunque umilmente il Signor del cielo, padre delle misericordie, d'essere egli stesso il vostro guiderdone.

« Ora, noi tutti cristiani delle tre provincie del Yu Nan, del Su Tchuen e del Kouï Tchcou umilmente prostrati, rispettosissimamente salutiamo il Sommo Pontefice, tutti i Vescovi, tutti i Sacerdoti e tutti i cristiani che sono nella Società di carità e di buone opere per la Propagazione della Fede fra di noi.

« Anno del Signore 1855.

« (Da Tao Quang, imperatore, l'anno decimoquinto, li 18 della sesta luna).

« Noi sottoscritti Stefano Ho Ta Ye, Francesco Luigi Ta Ye, Benedetto Houang Tche Min, Paolo Tchen Tien Tchou, Gioanni Ho Ten Ku in nome di tutti gli altri catechisti. »

Termineremo quanto abbiamo da far conoscere intorno alle missioni della Cina con un documento estratto dai pubblici fogli di Cantone, e pubblicato in un giornale inglese. È questo un decreto che pare sia stato provocato dai raggiri d'un emissario della biblica società, il quale, imbarcato in una nave inglese che era entrata nel fiume di Cantone, gettò quindi a destra ed a sinistra sulla sponda, molte bibbie protestanti, alcune delle quali furono colte. Si sbigottì il governatore cinese a questa imprudente distribuzione, e vi è da temere che i missionarj cattolici provino qualche persecuzione per lo zelo scongiato dell'emissario protestante. Ecco la traduzione del decreto:

« Il tesoriere Goo, il giudice superiore Vam, ambedue della provincia di Cantone, per ordine dell'imperatore, facciamo sapere al pubblico in generale che varj

Europei sono penetrati, in diverse epoche, nell'interno dell'impero affine di predicarvi il cristianesimo, stampare di soppiatto certi libri, provocare adunanze, ed ingannare un gran numero di persone. Parecchi Cinesi si sono fatti cristiani, ed hanno predicato poscia essi medesimi questa loro religione.

• Subito che queste cose si furono sapute di certo, i principali fra di loro furono messi a morte immediatamente; i loro settatori udirono poscia la lor sentenza di morte nella prigione, e coloro che non vollero ritrattarsi furono confinati nella città abitata dai Maomettani, e condannati alla schiavitù (1). In questo modo, nell'anno cinquantesimo del regno di Kien Lung, tre Europei chiamati Lo Matam, Gai Kien San e Pobin Luon s'introdussero nell'interno dell'impero per ivi predicare il loro culto, e nell'anno ventesimo del regno di Kea Kin, i due europei Lam Yo Vam et Nico Lam vi penetrarono nel medesimo scopo; ma arrestati in varie epoche furono condannati a morte o scacciati dal paese.

• Coll'attiva e costante cura nell'invigilare e perseguire i cristiani, la loro religione fu sradicata felicemente dal nostro impero. Per altro nella primavera dell'anno passato varie navi inglesi trascorsero misteriosamente le sponde della Cina, e distribuirono libri europei, i quali, come prescrivono d'onorare il capo di questa religione, chiamato Gesù, pare insegnino il medesimo culto già perseguito in diversi tempi, e sbandito dall'impero colla più rigorosa severità.

• Un commissario ha già ricevuto l'ordine di recarsi in Macao, città principalmente abitata da Europei; quivi egli fece arrestare un certo Kin a Fly occupato a

(1) Esigliati nella Tartaria, una parte della quale è piena di Maomettani.

stampar libri. S'impadroni pure questo commissario di parecchi libri europei i quali furono recati nel tribunale di questa città. Ogni persona che possenga simili libri deve consegnarli, nello spazio di sei mesi, alle autorità del suo circondario, sotto pena di essere arrestata e severamente castigata. Spandere la religione cristiana degli europei, è un ingannare il popolo. Questa religione è contraria ai principj della morale, e digrada il cuore dell'uomo: e perciò fu essa in ogni tempo proibita dalle leggi, a norma delle lezioni dell'esperienza che ci vennero dagli avi nostri trasmesse; il passato deve essere la regola dell'avvenire.

• Voi tutti che godete la calma e la pace, dovete far conoscere la verità e distruggere l'errore; egli è egualmente vostro dovere l'evitare ogni nuova setta come il seguire la religione dei re nostri avi; in questo modo la pace e la virtù fioriranno nel nostro impero, e non bramiamo di trovare in voi se non sudditi leali e fedeli in questa felice epoca del nostro regno.

• Anno 16, giorno 24, luna 4.

• Sottoscritto Taon Kwang. •

MISSIONE DI TERRA NUOVA E DEL LABRADOR.

Quando abbozzammo, non è molto tempo ancora, la dipintura dello stato della religione nelle possessioni inglesi dell'America settentrionale (1), abbiám detto soltanto poche e rapide parole intorno alla missione di Terra Nuova e del Labrador: onde ci è pure aggradevole quest'oggi il poter offrire alcuni ragguagli più precisi di quella importante missione. Piacque al Vicario apostolico di quelle contrade, Monsig. Fleming, giunto da poco tempo in Europa, di lasciarci nel suo passare a Lione un'interessantissima relazione che comunichiamo con gran pemura ai nostri lettori.

L'isola di Terra Nuova è situata, come ognuno sa, sulla costa orientale dell'America settentrionale all'ingresso del golfo di San Lorenzo, separata da questo golfo dal Canadà; e dal Labrador, ossia Nuova Bretagna, dallo stretto di Bell' Isola. La sua maggior lunghezza è di cento diciassette leghe incirca, e la larghezza di sessantasei (2). La sua popolazione che va sempre aumentando di anno in anno, era calcolata nel 1850 a 60 mila abitanti. Il cielo,

(1) Veggasi il num. 51 degli Annali, pag. 5.

(2) La missione di Terra Nuova e del Labrador non aveva partecipato finora ai soccorsi dell'Opera; si trova compresa nello spartimento di quest'anno. Veggasi pag. 85.

sempre nuvoloso, il terreno arido, temporali quasi continui, un freddo rigoroso e lungo, tale è l'aspetto che porge quest' isola, il cui interno è quasi deserto (1).

Il Labrador, ossia Nuova Bretagna, è collocato in una temperatura ancor più rigida: l'acquavite vi si agghiaccia, e nei fiumi la spessezza del ghiaccio giunge fino ad otto piedi; per nove mesi dell'anno il freddo è tale che, al dire dei viaggiatori, non può essere paragonato se non con quello che si prova sotto al circolo polare. Il terreno di quel paese è generalmente sterile, dappertutto campagne deserti, e rupi scoscese, che s'innalzano fino alle nubi, profondi burroni, aride valli non mai riscaldate dal sole e coperte di molta neve accatastata che pare non si sciolga mai. Di quando in quando si trovano appena alcuni miseri arboscelli, o alcune pianticelle di riso selvatico. Questa triste contrada è abitata da popoli detti *Eskimaux*, i quali passano tutto l'inverno in luoghi scavati sotterra, rischiarati col lume d'una lampada. Le sponde agghiacciate del Labrador si estendono al Settentrione del fiume San Lorenzo in una prolungazione di ottanta leghe incirca, e rappresentano una specie di penisola la cui punta settentrionale guarda lo stretto di Hudson.

Finalmente l'isola d'Anticosti ossia dell'Assunta, situata nel golfo medesimo di San Lorenzo e alla foce del gran fiume di questo nome, forma il compimento dell'immenso vicariato apostolico, collocato sotto la giurisdizione di Monsig. Fleming. Questo Prelato è irlandese, e si è pur degnato di prometterci per l'avvenire più estesi ragguagli intorno ad una missione già fiorente, e che è stata finora poco conosciuta.

(1) Rimpetto all'isola di Terra Nuova si trova la gran secca dello stesso nome, così rinomata per la pesca del merluzzo, che è lunga cento cinquanta leghe e larga ottanta: la pesca che comincia verso il mese di mag-

Lettera di Monsignor Fleming, vicario apostolico di Terra Nuova e del Labrador, alla Società cattolica della Propagazione della Fede (1).

Lione, li 23 febbrajo 1837.

* AMICI CRISTIANI ,

« In mezzo ai ghiacci dell'Atlantico , lungo la mesta sponda del Labrador , esiste un' isola sconvolta dai turbini dell'inverno che colle alte sue nevi la copre otto mesi dell'anno , e in cui appare appena l'estate due soli mesi sul gelido orizzonte. Quest'isola è quella di Terra Nuova.

« Nell'interno del paese sono vastissime selve , ampj laghi e paludi che non permettono di andar per terra dall'uno all'altro porto. Dai quali ostacoli respinta la popolazione , fu costretta di spandersi lungo una sponda profondamente frastagliata , la cui estensione non è minore di trecento miglia.

« Gli abitatori di Terra Nuova , poveri quasi tutti , non pongon guari che nella pesca il solo loro scampo , ed a questa lavorano senza tregua , ad onta dei ghiacci accattastati dall'inverno , e degli ardori dell'estate , e vi lavorano solamente per arricchire alcuni mercanti da cui non ricevono spessissime volte altra mercede , se non ingiurie contro il cattolicismo e contro i suoi ministri.

« La maggior parte della popolazione si compone d'Irlandesi nati in grembo alla vera chiesa , fra i quali si trova quello zelo religioso che ha sempre distinto la cattolica Irlanda. Ma la loro miseria non mi ha permesso di farli godere , quanto io lo bramava , i vantaggi spirituali

gio , e non termina che alla fine di settembre , è fruttuosa assai. Nel 1813 il prodotto tanto in pesci quanto in olio , che si raccolse da Terra Nuova , ascese a 25 milioni di franchi.

(1) Questa lettera è scritto in inglese all'originale.

ai quali la nostra santa religione chiama tutti coloro che le sono fedeli.

« O voi, amici cristiani, figli d'un Dio di carità, sospettereste forse in me un motivo di personale interesse, se qui mi accingo a farvi una semplice e fedele pittura di questa interessante missione?

« Essa esiste da cinquantadue anni, è vero; eppure dall'epoca in cui il suo primo vescovo, il dottore O'Donnell, venne a prender possessione della sede vescovile, il numero dei missionarj era rimasto invariabile. Quattro sole chiese erano state costrutte in quello spazio di tempo, e nessuna scuola era stata fondata per l'educazione dei poveri. Appena il santo Sacrificio si celebrava nella città capitale, ed in alcuni luoghi dei contorni, nè mai gli abitatori delle altre parti dell'isola avevano la bella sorte di assistervi. Il sacramento del Matrimonio era caduto in disuso, e il popolo torpeva in una ignoranza così profonda, che si udirono vecchi vantarsi d'appartenere alla chiesa, benchè non fossero stati ancora rigenerati dalle sante acque del Battesimo.

« Prima dello stabilimento della missione, non avevano i cattolici luogo veruno per l'esercizio del loro culto, quindi parecchi di loro si lasciarono trarre nei tempj protestanti, e l'assuefazione d'andare a pregare con quei settarj prevalse in modo tale, che resistè a tutto lo zelo e a tutta la pietà de' predecessori miei. Ebbero essi senza dubbio da combattere contro molti vizj, in un paese in cui il legame del matrimonio aveva perduta la sua santità, e dove un pescatore della feccia del popolo adempiva per lo più una specie di cerimonia matrimoniale, ed in sua mancanza una vecchia donna, la quale credendosi per certo meno autorità, avvertiva gli sposi che la benedizione di lei perderebbe la sua efficacia, se mai il curato venisse a passare in quel punto. Doveva essere pur

grande l'immoralità, dove i semi della licenza erano sparsi impunemente, dove nulla si opponeva alla zizzania che penetrava in tutto il campo del padre di famiglia, dove la popolazione, fissata in nessun luogo, e incessantemente rinnovandosi, neppure era ritenuta da quella soggezione, che invece della religione, impone talvolta il meccanismo morale della società. Questa immoralità doveva principalmente manifestarsi in quella classe che viene mal a proposito chiamata *the better classe* (1). Conveniva anche porre un freno a quel rilasciamento nella disciplina, che pare quasi lecito ovunque è recente lo stabilimento della religione, e che rende malagevole la posizione dei primi apostolici inviati.

« Amici cristiani, vi ho dato un rapido sunto dello stato della missione di Terra Nuova sotto ai miei predecessori. Giungo ora al punto in cui venni incaricato io, il più debole degli uomini, di combattere quello spirito di seduzione che strascinava i figli della grazia nell'ovile del mercenario, in cui mi fu affidata la cura di fermare un torrente che minacciava di rovesciare in quella parte della terra tutto l'edifizio religioso. Come io abbia, colla benedizione dell'Altissimo, riempito questo mio ufficio, come sia la missione di Terra Nuova divenuta la più prospera di tutte quelle che cominciate alla medesima epoca si estendono in una stessa vastità di paese, io ve lo dirò ora in poche parole.

« Venni promosso al vicariato di Terra Nuova nell'anno 1829 non senza un gran pregiudizio del mio riposo. Già informato dei bisogni del paese per avervi dimorato otto anni in qualità di coadjutore, non dubitai un istante in por mano a quanto vi era da farsi. Rinunziai in sulle prime alle proprie mie convenienze,

(1) La classe migliore, la classe distinta.

ad ogni personale soddisfazione, affine di procurare al mio povero popolo una quantità maggiore di beni spirituali. Quel circondario, le cui entrate avevano fin allora servito alle spese del Vescovo, io lo divisi e ne affidai una parte ad un prete residente, che si trovò in questo modo amministratore d'una parrocchia separata; e quantunque non mi rimanesse più che un avanzo di quel territorio, il quale nella sua totalità, aveva bastato appena al mantenimento di un solo ecclesiastico, trovai il modo di mantener meco in questi quattro ultimi anni, tre sacerdoti per istruire la mia greggia. Ma non si fermarono quì le mie sollecitudini; io aveva, quando occupai la prima volta la sede, quattro soli preti fra i quali uno non poteva riempire veruna funzione; ne procurai poscia altri diciotto alla missione; il che nel breve spazio di sette anni e mezzo, ne fece ascendere il numero a vent'uno.

« Io sentiva altamente quanto la religione e i costumi fossero interessati a che il mio povero popolo ricevesse finalmente alcuna educazione. Allorquando io non era che un semplice prete, aveva dovuto gemere al vederlo non aver altra istruzione che quella offertagli dalle società di proseliti protestanti. Io bramava con tutto l'ardore dell'anima mia il momento in cui potessi sottrarre i ragazzi al pericolo dell'apostasia; e quello che mi stava principalmente a cuore, si era il ritirare dalle bibliche scuole le fanciulle che vi stanno mescolate coi ragazzi dell'altro sesso, senza che veruno s'inquieti dei pericoli a cui vanno esposti per una simile confusione.

« Io aveva già diviso il mio circondario, il che aveva molto scemato le mie entrate; e faceva, non senza molta pena, vivere tre preti col prodotto della parte che mi rimaneva; ben due volte aveva già varcato l'Atlantico per condurre un prete alla mia missione, e questi viaggi mi avevano cagionato molte spese, e mi avevano esposto a

molti pericoli. Ciò non ostante mi risolsi a pormi in mare per la terza volta, e condussi dall'Irlanda parecchie monache della Presentazione per educare le fanciulle povere di Terra Nuova. Pagai la casa che occupano 70 lire inglesi (1) e feci loro tutte le spese fino al giorno d'oggi, senza che io abbia ricevuto cosa veruna da qualunque società od individuo, tranne alcuni libri di scuola o di preghiere cristiane che mi vennero mandati da persone caritatevoli di Dublin.

« Amici cristiani, queste imprese, benchè costose non m'impedirono però d'innalzare alla Maestà suprema tempj che non sono del tutto indegni di lei. Tre belle chiese furono terminate da poco in qua nei tre porti più popolosi del mio circondario, e più lontani dalla capitale; e fra gli otto circondarj di cui si compone oggidì la mia diocesi, non ve n'è alcuno in cui non si stiano fabbricando due chiese almeno e che non debba averne quattro nel seguito.

« Io m'immagino che sarete curiosi di sapere come io abbia potuto far fronte a tante spese, e non sarete forse poco sorpresi quando vi abbia risposto che non ne so nulla io. Solo so che coll'ajuto di Dio ho condotto meco missionarj, fabricate chiese e fondata per l'educazione delle fanciulle una scuola che procurerà al paese moltissimi vantaggi.

Il successo ha coronato i miei sforzi ed io mi trovo pienamente risarcito delle impostemi privazioni nel considerare che il Signore Iddio si è degnato di servirsi di me, suo servo indegno, per ispandere il lume della vera Fede in una contrada così interessante, e così lungamente trascurata. Altre volte io aveva pe'miei viaggi due cavalli buoni che fui costretto di vendere; la mia servitù fu li-

(1) 1,750 franchi.

enziata, ed una buona tavola ridotta ad una grande frugalità. Nulla però mi cale di tutto questo, giacchè son pronto a vendere anche il mio letto, e a contentarmi, come in questi quattro ultimi anni, del cibo più grossolano, se tal cosa è necessaria per la gloria di Dio, e pei progressi della santa sua religione.

« Col mezzo di questi sacrificj ho potuto consecrare altari al Sommo Iddio nelle parti più remote dell' immenso mio vicariato, ho avuta la sorte di veder la croce innalzata fra le solitudini, i selvaggi piegare il capo sotto al giogo dell'incivilimento e far echeggiare quelle loro selve di sinceri ringraziamenti al Figlio di Dio che si è degnato d'illuminarli colla viva sua luce.

« Per altro sonovi ancora alcuni luoghi nell' isola di Terra Nuova, e specialmente una sponda nel Labrador lunga parecchie centinaia di miglia, in cui i fanciulli pervengono alla virilità, in cui spessissimo i vecchi scendono nella tomba senza aver avuta la consolazione di vedere un prete una volta sola.

« O amici miei, quegli uomini hanno la medesima fede che avete voi, e vi si spezzerebbe il cuore se foste testimoni delle loro angosce. La lagrimevole lor situazione non dovrà forse determinare coloro che il Padre di famiglia ha stabiliti fra di voi come suoi economi, a pagare le spese di viaggio dei missionarj che andassero a disossare quella parte lontana della vigna del Signore?

« Benevoli figli della religione, allorquando io aumentai il numero delle chiese, dovetti propormi d'aumentare ancora quello dei missionarj, e per quest'Opera così eccellente io faccio capitale di voi, del vostro interessamento; imperciocchè voi non vorreste al certo che una sola di quelle anime per le quali scorse il sangue d'un Dio, si perdesse per mancanza di una tenue elemosina che avrebbe permesso di farla essere a parte dei beni della grazia.

« In quanto a me, io ho esaurito tutti i miei mezzi, ma sono risoluto a proseguire la carriera che intrapresi, nella speranza che Dio ispiri ad alcuni dei ricchi della terra di venire in ajuto al mio povero popolo e di redimere le loro anime con un atto di carità, il quale, ne sono certo, servirà, oltre al guiderdone che gli è preparato in cielo, ad assicurare le loro facoltà ai proprj figli.

« Non senza molte inquietudini pervenni è vero ad innalzare nei circondarj del mio vicariato alcuni tempj al sommo Iddio; mentre però quelli si arricchivano di religiosi edifizj, io mi vedeva obbligato a trascurare una cosa essenziale. La chiesa di san Luigi basta appena per contenere nelle domeniche la metà della congregazione, benchè il santo Sacrificio siavi in quei giorni offerto tre o quattro volte; e nel cuor dell'inverno parecchie centinaia di fedeli che vogliono partecipare alla celebrazione dei misterj divini, se ne stanno nel cimiterio col capo scoperto in ginocchioni nella neve o sul ghiaccio. Questa chiesa, la cui capacità è così piccola in proporzione dei bisogni, è tutta fabbricata di legno, e da almeno quarant'anni. Il terreno che occupa non appartiene alla Congregazione, ma ci è affittato all'enorme prezzo di ottanta lire (1), e l'affitto scade da qui a due anni.

« Queste cose mi risolsero ad indirizzare al re d'Inghilterra una supplica nella quale io richiedeva la concessione di un terreno affine di fabbricarvi una chiesa meno indegna della Maestà del vero Iddio ed anche più in armonia colla importanza della missione. La mia supplica non venne accolta sul bel principio; ma non che io mi lasciassi disanimare da un rifiuto, raddoppiai le istanze e fui questa fiata più felice: mi hanno promesso di darmi il domandato terreno di cui piglierò possesso al mio ritorno da Roma.

(1) Due mila franchi,

• Amici cristiani , che piacere uno prova quando fissa gli sguardi a quelle chiese numerose onde è ornata la vostra città , a quegli splendidi monumenti della pietà dei vostri padri , costrutti in modo da resistere alle ingiurie del tempo ; per altro mentre fate echeggiare quelle volte maestose coi vostri canti religiosi , non vi scordate che i poveri cristiani , i quali all' estremità dell'Atlantico pregano senza coperto e sotto la volta del cielo , son pur vostri fratelli in Gesù Cristo , e richiamano la vostra assistenza. Il loro vescovo si presenta a voi in un atto umile e supplichevole ; se le fatiche , i patimenti , le privazioni , i sacrificj , i pericoli per mare e per terra sono titoli per non impetrare invano la vostra carità , egli non dee già temere che rigettiate le sue domande , ma sperare anzi nella vostra benevolenza.

• Riepilogo qui succintamente i bisogni della mia diocesi.

• Necessità di mantenere otto sacerdoti di più nei luoghi più remoti , in cui varie centinaja di poveri cristiani non poterono finora ricevere veruna istruzione , nè essere a parte dei Sacramenti.

• Necessità di fabbricare alcune chiese sulla sponda abitata da questi cristiani. Necessità di terminare venti chiese , la cui costruzione fu sospesa a cagione della miseria del mio popolo , e di procurare alla missione ornamenti sacerdotali ed altri oggetti di cui è quasi totalmente sprovvista , salvo due paramenta per circondario. Finora ogni prete fu costretto a portarsi sulle spalle , da un luogo all' altro , calice , paramenta e pietra d' altare.

• Bisogno di soccorsi pel convento della Presentazione che si compone di sei Suore professe , e d'una Suora conversata , le quali danno ogni giorno un' istruzione religiosa a mille duecento fanciulle.

• Bisogno di soccorsi per le scuole che mi sforzo di man-

tenere nei varj porti dell' isola , e che sono indispensabili per l'educazione dei fanciulli poveri d'entrambi i sessi.

« Finalmente necessità di avere, al mio ritorno, alcuni fondi a mia disposizione , onde cominciare la costruzione d'ua chiesa a san Luigi, quella d'un convento, d'una casa per la scuola, e d'un'altra casa per servire al mio clero d'abitazione.

« Tale è l'esposizione de' miei principali bisogni. Ma quello soprattutto che io bramo si è il potermi procurare da supplire al mantenimento di cinque missionarj.

« A nessuno , credo, verrà il sospetto ch'io faccia queste domande pel proprio mio interesse. Tutto quanto io possedeva , e quanto mi venne sì generosamente regalato a Terra Nuova pel mio mantenimento , tutto io lo spesi pel mio povero popolo. A lui ho sacrificato anche la mia salute , nè posso più sperare di vivere abbastanza , per vedere riempiti tutti i voti che ho formati. Eppure io domando a Dio con ardenti preghiere , con tutto il fervore dell'anima mia , che mi conceda di terminare quello che ho cominciato per la sua gloria; e , debbo dirlo? Ho la ferma fiducia di ottenerlo dalla sua misericordia.

« I doni della Società per la Propagazione della Fede saranno ricevuti colla più viva riconoscenza. Possa l'onnipotente ed ottimo Iddio, la cui causa io peroro qui, perorando quella dei figli suoi, ispirare a coloro che ne hanno i mezzi il buon pensiero di cooperare ad un'Opera che li renderà meritevoli del guiderdone riserbato nel cielo a chi avrà amato i poveri in terra !

« Amici cristiani ,

« Vostro servo devoto e fratello in Gesù Cristo ,

« Michele Antonio FLEMING, vescovo di Carpazia,
vicario apostolico di Terra Nuova e del Labrador. »

MISSIONE DI COCINCINA.

*Lettera del signor Retord, missionario apostolico,
alla signora L.^{***} A.^{***}, in Lione.*

• Siano lodati i SS. Nomi di Gesù e di Maria !

• Cara sorella in Gesù Cristo.

Ho fatto ad altri la succinta narrazione delle nostre miserie ; ma cambierò stile con voi , tanto più che a nulla giova l'essere sempre triste , e meno ancora l'attristare altrui ; io vi narrerò dunque i miei piaceri , diversi molto da quei che cerca il mondo , coi quali pure non cambierei questi che provo : al leggere la descrizione che sono per farvene , possa il vostro cuore sentirsi ardere d'amore per chi me li concede , e di zelo per la Religione che me li fa godere !

« Certo sarà una gran meraviglia per voi , cara sorella , ch' io mi proponga parlarvi dei miei piaceri :

« E che piaceri potete godere , mi direte voi forse , così lontano dalla vostra patria , in una terra così insana , in un regno idolatra , popolato di ladri e di sciagurati , e , quel che è peggio ancora , governato da un crudele tiranno ; fra uomini , i cui costumi , e gli usi , sono dai vostri così diversi , in un tempo di sanguinolenta persecuzione , sotto al sole cocente della torrida zona ? Un' altra volta ancora , che piaceri potete voi godere ? » Ebbene uditemi , cara sorella , che io

ve li spiegherò ; sono essi di varj generi , ed eccone quì la narrazione : piaceri ne' miei viaggi apostolici ; piaceri nelle visite ch'io faccio ai nostri cristiani , e in quelle che essi mi fanno talora ; piaceri nelle misericordie che Iddio manifesta per la conversione dei peccatori ; piaceri nella protezione sensibile che concede la Provvidenza alla nostra santa religione ; piaceri nell' esercizio del mio ministero ; quanti piaceri ! ripigliamogli ora nelle loro minute circostanze.

• 1° *Piaceri ne' miei viaggi apostolici.* — Quanto sono aggradevoli ! Simile ad un grave mandarino , io li faccio talvolta mollemente coricato in una rete coperta da nna bella stuoja , e portato da due Annamiti. In questo modo siamo obbligati a fare , noi uomini d'un altro mondo , allorchè , per motivi premurosi , andiamo in qualche parte durante il giorno : in quella rete , e sotto a quella stuoja l'occhio del malvagio non ci può vedere , e siam costretti ad impiegare tale scaltrezza onde deludere i nostri nemici. Talvolta , erede felice della barca di Pietro , io varco le acque dei fiumi che sono bellissimi quì e molto numerosi , a motivo delle inondazioni , che per quattro mesi e più coprono totalmente il paese. Questo modo di viaggiare diventa agevolissimo ; poichè i pagani , che mi veggono passare nella povera mia navicella , credono che io vada al pari di loro in cerca di pesci , mentre io vo alla pesca degli uomini. Per lo più io faccio a piedi le mie corse. Figuratevi un individuo , la cui statura è tre o quattro oncie più alta di quella di tutti coloro che lo circondano ; una lunga barba gli nasconde quasi il volto intero ; un ampio turbante gl'involge il capo : ed un cappello di paglia , la cui circonferenza è di nove piedi almeno , lo copre tutto ; il suo ampio vestire di forma tutta strana è rialzato fino alle ginocchia ; i piedi

nudi, e la mano è armata di grosso e noderoso bastone : eccolo che s'inoltra preceduto da una dozzina d'uomini armati di lunghe pertiche di canne d'India ; imperciocchè bisogna far così, se uno non vuole andare esposto a cader fra le mani dei masnadieri, di cui è ripiena questa sciagurata terra degli Annamiti. Io cammino infra le tenebre d'uaa profonda notte per sentieriuoli tortuosi e stretti, spesse volte nel fango e nell'acqua fino alla cintola, bagnato da dirottissima pioggia, o agitato da fortissimi venti. « Dove andate con cotesto bel treno, voi mi direte? Dove io vado? Ah! io vado ora a cercare la pecorella errante per involarla al lupo dell'inferno, talora io fuggo per salvar me stesso dal furore dei persecutori; ma poco mi preme, io mi trovo felice; nel silenzio de' miei pensieri io considero altro non essere questa nostra vita, senon un breve pellegrinaggio, e il mondo intero un luogo d'esiglio; avere il Signor nostro Gesù Cristo, nostro maestro e nostro modello, trascorse come io, terre e casali, ora per predicare ai poveri, ora per fuggire dai malvagi. I Profeti che lo precederono, gli Apostoli e tanti altri Santi che lo seguirono, non trascinarono essi pure la loro esistenza, ora sulle vette dei monti, ora nelle cavità delle valli, o nell'oscurità dei sotterranei, coperti di pelli di capre o di pecore, essi di cui non era degno il mondo? Or dunque non son io felice, cara sorella, di formare un nuovo anello a quella gran catena di Profeti, d'Apostoli e di Missionarj; a quella catena che accerchia tutti i luoghi, e si prolunga per tutti i secoli? egli è pur vero che io son qui, qual fragile canna, in mezzo ai cedri maestosi del monte Libano; ma in somma ci sono, il mio posto è indicato, e il mio nome scritto fra quei di tutti i predicatori della grande e buona novella. Questo è quello che mi fa trovare un

sommo diletto nelle apostoliche mie corse , per quanto arrischiose esse siano.

• 2° *Piaceri nelle mie visite ai cristiani, e in quelle che fanno a me.* — No , voi non potreste mai immaginare , mia cara sorella , quale e quanta gioja si provi allorchè , in una terra pagana , e così lontano dal luogo della sua nascita , uno incontra cristiani che ci sono uniti coi legami di una medesima fede , col sentimento d'una medesima speranza , e col fuoco d'una medesima carità. Oh ! quanto è bella questa religione che , di tanti popoli varj di lingue , di usanze e di costumi , ne fa pure un popolo solo , una sola greggia sotto la custodia di uno stesso Pastore ! Oh ! quanto è bella questa vigna del Signore , che estese i suoi tralci fino al mare , e dalle sponde del finme fino alle estremità della terra ! *Extendit palmites suos usque ad mare , et a flumine.* Quando io vado in una cristianità a fare la missione , un mio gran piacere è il sentire , o nelle case particolari , o riuniti insieme in una casa commune , cantare i fedeli ad alta voce le loro preghiere del mattino e della sera : io lo dico a nostra vergogna , pregano essi più lungamente e più esattamente di noi. Appena il missionario è giunto fra di loro , vengono a salutarlo e ad offrirgli i loro doni : gli uomini gli portano una testa di porco o di bufalo del betel , dei pesci ; le donne e le fanciulle , varie specie di pane di riso , uova , frutta , ecc. Anche i fanciulli s'impongono una quota , e vengono a torme ad offrir qualche cosa al gran Padre. Io m'immagino che tali doni sono a un dipresso del genere di quelli che offrirono i pastori a Gesù Bambino : in questo caso come non dovrebbe uno trovarsene onorato ? Giunti al cospetto del missionario il quale , seduto in uno strato poco alto , tiene le gambe incrociate al modo dei sarti ; gli uomini s'inginocchiano e lo sa-

lutano , chinando il capo fino a terra ; le donne stanno sedute sopra una stuoja , giungono le mani , e s'inclinano anche profondamente. Fatto il saluto , si ragiona un istante : io racconto loro varie istorie intorno alla Francia , loro dico quanto sia grande in quel paese il numero dei vescovi e dei preti , come siano alte le chiese , e quai grosse colonne sostengano altissime volte fabbricate di pietra ; io parlo loro della moltitudine degli altari che si trovano in quelle chiese, delle grosse campane , del canto maestoso degli uffizj , ec. ; non tralascio di rammentare quei fedeli pii che fanno limosina alle missioni , che mandan loro rosarj , croci e medaglie , ricordando pure che siamo grandemente obbligati a pregar Dio per loro. Questa buona gente è incantata dalle mie storie , e va ripetendo a vicenda : « uno dev' essere molto felice in quel paese , poichè vi si esercita la religione così solennemente. » Ahimè ! non s'immaginano essi che agli occhi loro io scopro solamente un angolo del velo , quello che nasconde la parte favorevole ; ma quella parte che toglie ai loro sguardi le opere di delitto e di morte degli empj vostri eruditi , io la tengo rinchiusa innanzi a loro come lo dovrebbe essere a tutte le generazioni.

• Oltre la circostanza del tempo in cui il sacerdote va a fare la missione in una cristianità , vi sono ancora quì due epoche , cioè : i tre primi giorni del'anno , e il quinto giorno del quinto mese , in cui i fedeli si recano a dovere di venire ad offrire ai loro pastori i loro omaggi accompagnati da alcuui doni , e questo è quello che contribuisce a mantenere il prete , come pure la gente di sua casa , imperocchè in ogni parrocchia di due , di quattro o di sei mila anime , i parrochi hanno sempre con loro da venti a quaranta giovani che li aiutano ad esercitare il loro ministero , e quale di essi è

nel seguito promosso ella dignità di catechista, quale mandato al collegio, dopo però che abbia imparato a leggere il latino discretamente. Ma parmi d'avere assai detto intorno a questo articolo, proseguiamo.

3° Piaceri nelle misericordie che Iddio manifesta per la conversione dei peccatori. — Infatti noi non siam venuti qui se non per la conversione de' peccatori; e che piacere è dunque per noi il poterne convertire alcuno! Piacere molto più grande di quello che prova il cacciatore, il quale, attraversati i monti e le selve, raggiunge finalmente la preda che perseguiva con tanto ardore; piacere molto più puro di quello di un conquistatore che espugna una cittadella da lungo tempo assediata, o prende d'assalto una città! Ora questo piacere, Iddio lo procura spesso al missionario, per risarcirlo delle sue pene, e consolarlo nelle sue afflizioni. Talora sono apostati famigerati che tornano alla buona via da tanto tempo abbandonata, e di queste pecore smarrite io ne vidi già molte che rientrarono nell'ovile; talora sono vecchi pigri o famosi indolenti che si strascinano a stento verso il sentiero della virtù: a 40, a 50 o a 60 anni non si sono ancora confessati una volta come si deve, nè furono nutriti col pane dei forti; ed è forse da far meraviglia che, privi di questo cibo celeste, giungano a cadere in deliquio? Si vedono anche spesse volte alcuni capi di ladri, oppure alcune vittime del mondo, che dopo aver scorso gran tempo pei luoghi sterili e desolati dal delitto, vengono a riposarsi come un Agostino, nella melodia interna e incantatrice della nostra santa religione.

* Nè dovete scandalizzarvi, cara sorella, dal sentirmi a dire che fra i nostri cristiani vi siano peccatori così grandi; come potrebbe la cosa essere altrimenti, giacchè sono così sprovvisti di soccorsi spirituali, e vivono circondati da compagnia così cattiva? Ma, coloro, la cui condotta è

riprensibile, formano un piccol numero; la totalità, paragonata a quella dei pagani, offre uno spettacolo che fa manifestamente capire quanto la religione migliori gli uomini; quanto sia utile al genere umano anche per questa presente vita; s'io vi facessi la descrizione dei vizj de' idolatri, vi si stringerebbe il cuore di ribrezzo.

« Forse aspettate ch' io vi parli di alcuna loro conversione; Ahimè! Esse sono rare assai; poichè in questi tempi di persecuzione, lungi dal predicar loro arditamente la fede, siamo costretti a nasconderci da loro con molta cura. Per altro mi venne dato di battezzare una quindicina d'adulti, e cinque o sei bambini, oltre ad una decina di catecumeni, i quali saranno probabilmente battezzati nel decorso del presente anno; quantunque rare, queste conversioni sono però ammirabili; e in prova voglio narrarne alcune. Giaceva infermo un vecchio piucchè settuagenario, ed ognuno pensava essere cosa impossibile che si facesse mai cristiano, tanto gli credevano indurato il cuore; gli mandai il mio catechista affinchè l'esortasse ad abbandonare gl'idoli; quegli chiese un giorno per riflettere, al capo del quale si arrese; morì poco tempo dopo, avendo ricevuti con gran senso di vera pietà tutti i sacramenti della chiesa. Con questo buon vecchio si convertirono pure due figli suoi, le loro mogli, i loro fanciulli i quali son tutti ora fervorosi cristiani. Un letterato pagano, stimolato dal desiderio di convertirsi, abbandonò patria, famiglia, beni, casa; e si rifuggì in una cristianità del mio circondario, onde studiare in pace la religione cristiana senza essere costretto alle superstizioni (1). Dopo un anno di studio gli conferii il santo

(1) Questo è ordinariamente uno de' più gravi ostacoli alla conversione dei pagani; poichè, ad onta del buon volere di chi vorrebbe convertirsi, gli riesce spesso volte difficilissimo l'abbandonare le superstizioni: i con-

Battesimo. Ora quell' uomo dabbene si era fatto maestro di scuola onde procacciarsi il vitto. Nel numero de' suoi scolari erano due fanciulli pagani da 13 a 15 anni, i quali impararono col maestro le preghiere cristiane, le insegnarono quindi ai loro genitori che si convertirono di buona voglia, ed ebbero tutti la sorte di essere battezzati. Nell'avvicinarsi dell'ultima Pasqua, allorchè io faceva la missione in una terra di cui due terzi degli abitanti sono cristiani, il mio catechista uscito a passeggiare fuori della terra, incontrò due poverelli che lo salutarono con molta cortesia; credendogli cristiani, loro domandò se si fossero già confessati. Risposero essi: « vorrem pure andare a parlare al gran Padre; ma non essendo cristiani, non ne abbiamo l'ardire. — Ebbene! convien farvi cristiani; avete ora una buona occasione. — Questo è quello che bramiamo, risposero, ma non sappiamo che cosa fare. Oh! questo poi non è cosa difficile; venite, venite a parlare al gran Padre, e vidirà egli ciò che vi convenga fare. — Ma noi siamo molto poveri, e non abbiám nulla da offrirgli; d'altronde poi così mal vestiti, come presentarci al suo cospetto? — Non importa, il gran Padre non bada a tutto questo, egli ama i poveri quanto i ricchi; poichè, nella nostra santa Religione si disprezza nessuno. » Quei due uomini allora vennero a parlarmi: io lor feci la mia predicuccia, congratulandomi seco che il Signore del cielo si fosse degnato di toccar loro il cuore; li animai a

giunti, il villaggio, o il casale a cui sono associati lo costringono a fare atti superstiziosi, o ad assistervi, oppure a contribuirvi almeno con denari. Solo coll'abbandonar la patria o col pagar qualche somma sempre troppo ragguardevole pel loro stato, diventano liberi di fare il bene. In questo noi siamo spesso obbligati ad ajutarli; poichè se mancassero i soccorsi, quelle anime, troppo deboli per azioni eroiche, si lascierebbero senza fallo perire. (*Noia del vescovo di Castoria*).

perseverare, e permisi loro di assistere all'adunanza, onde imparar le preghiere ed udire la spiegazione del catechismo. I miei due uomini se ne tornarono a casa molto paghi, narrarono il tutto alle loro mogli, le quali, in un coi loro fanciulli, risolsero pure di convertirsi. Così, in quelle due famiglie io conto otto adulti, i quali potranno essere battezzati allorchè passerà un'altra volta il Sacerdote. Ecco quanto sono mirabili le misericordie di Dio.

4° Piaceri nella protezione sensibile che concede il Signore alla nostra santa Religione. — Egli è pur vero, il Signor Iddio percuote talora i suoi figli con passaggiera calamità; ma, padre amante, non li castiga, se non perchè si emendino; e se permette che i malvagi perseguitino per alcuni giorni la sua Chiesa, egli sa pure nel tempo fissato dalla sua saviezza, mettere un freno al loro furore, e punire la colpevole loro audacia. In questo modo manifestossi altre volte contro gl'imperatori romani, i quali credevano di potere colla colossale loro potenza, soffocar la Chiesa ancora nelle fasce: suscitò contro di loro innumerevoli legioni di barbari, e quel superbo lor trono venne spezzato. In questo modo manifestossi ancora verso quegli uomini, i quali, nella nostra Francia intrapresero un giorno di rovesciare gli altari, e di annegarne gli avanzi in un torrente di sangue; ma da quel torrente terribile furono essi medesimi strascinati. Questa condotta della Provvidenza riguardo ai persecutori della Chiesa è da osservarsi, e ne vediamo ancora un esempio nelle perturbazioni, nelle guerre, nelle miserie di ogni genere che affliggono il regno annamita. Tutto era in pace prima dell'editto di persecuzione; ma, questo appena lanciato, ribellanti masnade apparvero da ogni parte nei monti, pronte a straziare l'impero. Chi potrebbe mai dire quanti soldati, quanti mandarini siano caduti da un anno in qua,

sotto ai colpi del loro ferro omicida? Eppure, dopo molti combattimenti che ebbero luogo in forse più di venti parti del regno contro più di venti partiti diversi, il fuoco della guerra civile è molto lungi ancora dall'estinguersi: Io non voglio darvi lunghi ragguagli intorno alle faccende politiche di questo paese, voglio soltanto additarvi chiaramente i luoghi in cui rimbomba il tuono delle celesti vendette, e quelli ove scoppia il suo fulmine sterminatore. Vedete che questi luoghi sono i troni e i regni che rigettano con insolenza la felicità, i benefizj che ci ha comprati un Dio col prezzo del proprio sangue; *Et nunc, reges, intelligite, erudimini, qui judicatis terram*. Ed ora, intendete, o re, ammaestratevi, voi che giudicate la terra. (*Salm. II, 10*). » Questa verità è stata così ben provata dagli esempj del precedente secolo, che i pagani medesimi non ne serbano qui dubbio veruno: credono essi sinceramente non poter serbar lungamente il suo regno un re persecutore della religione di Gesù (1). Pare anche che il tiranno abbia tremato: poichè il fuoco della sua ira contro di noi si è molto rallentato, e finse di credere che i cristiani de' suoi stati abbiano definitivamente abbandonata la religione; si dice anche aver egli pubblicato un nuovo editto col quale proibisce d'accusar d'or in-

(1) Dicesi che i mandarini della città reale (Phòn Xuan) si siano radunati alcuni mesi fa, affine di esaminare da dove potessero provenire i turbamenti e le guerre onde è agitato il regno: avendo considerato che prima della persecuzione non vi era nè guerra, nè giudizio di essa, che i ribelli non erano cristiani, ma pagani e selvaggi dei monti, conchiusero essere sdegnato il Cielo che il re perseguitasse la religione di Gesù, e pensarono non esservi altro mezzo a far cessare tutte le calamità che il lasciar libera questa religione, come lo era ai tempi del re Già Long, padre dell'attuale regnante. Così deliberato, andarono al palazzo a comunicare al re il loro pensiero; questi nulla rispose: è forse disprezzo o vergogna di tornar indietro, o che voglia riflettere con più maturo esame prima di risolversi? Questo è poi quello che non si può sapere (*Nota del vescovo di Castoria*).

nanzi chiunque pel solo motivo d'esser cristiano (1). Per giustificare questo suo divieto, dice che, avendo tutti apostatato, non potrebbero essi essere accusati se non per un'orrenda calunnia la quale meriterebbe di essere rigorosamente castigata. Quando ebbe fatto strangolare il signor Gagelin, gli rimanevano ancora in suo potere il signor Jaccard ed il rev.^o Padre Odorico; eppure non ardì di farli perire, si contentò di mandarli in esiglio nei monti che dividono la Cocincina dal Laos. Egli è pur vero che l'ordine di lasciarli morir di fame equivaleva ad una sentenza di morte; ma il Signore Iddio che tiene nelle sue mani il cuore dei re ha raddolcito alquanto quello di Minh Mênh, che si risolse a far dar del riso e a rendere i libri a quegli esigliati (2).

• Ecco, o cara sorella, già molte prove della protezione che Iddio concede alla sua Chiesa; eppure io voglio raccontarvi ancora uno o due avvenimenti che provano la medesima verità. In Ké Ngà, piccola cristianità del mio circondario, i pagani i quali nel villaggio sono più numerosi dei cristiani, avevano moltissimo molestati questi ultimi acciò prendessero parte alle loro superstizioni; loro avevan tolto una parte del legno della chiesa, e rapito con varie angherie molti denari; quando in un tratto uno dei loro più ragguardevoli personaggi, quello che si era per l'appunto mostrato più accanito, fu colpito da subitanea morte. Ed eccoli subito a consultare il demo-

(1) Qui il signor Retord prende uno sbaglio; l'editto vieta soltanto: 1. ai mandarini di usar rigore contro i cristiani, solamente perchè sono cristiani, basta però che non osservino più la loro religione; 2. ai pagani di molestar chiunque sotto pretesto di religione, per esempio, per essere stato cristiano altre volte; ma l'editto di persecuzione sussiste tuttavia. (*Nota del vescovo di Castoria.*)

(2) Il Rev. Padre Odorico si rese poscia defunto.

nio onde loro dicesse il perchè quell' uomo fosse morto in un modo così straordinario ; ma permettendolo Iddio , l' oracolo rispose che quella morte gli era sopraggiunta perchè aveva perseguitati i cristiani ed erasi impadronito del legno della loro chiesa ; che se volevano evitare maggiori sciagure , conveniva risarcire il torto fatto ai detti cristiani , e pregarli d' andar a cercare il prete che faccia come prima la sua missione. Obbedirono i pagani , ed il sacerdote annamita poté andare a visitare quelle povere pecorelle (1). In un'altra cristianità del mio circondario (Bât Doat), aveva un ricco pagano costretto i cristiani a vendergli la loro chiesa di cui aveva fatto una rimessa ; cadde il pagano pericolosamente ammalato, e lo stregone che consultò rispose essere la sua infermità cagionata dal posseder la chiesa dei cristiani. Laonde quegli, temendo di morire, restituì prestamente la chiesa, senza nemmeno ardire di domandare il denaro che aveva dato per averla. In un altro luogo poco lontano dal mio circondario (Ké Roua), si erano posti i pagani ad abbattere una chiesa, quand' ecco una parte dell' edificio loro cadde addosso, uccise due uomini e ne ferì gravemente altri due. Mi vien narrato ora il fatto seguente, riferito da un chierico per nome Quiùh, seguace del sig. Borie, nel Bô Hinh. Un pagano del detto paese erasi impadro-

(1) Dicevami in una lettera il vescovo di Castoria essere d'uopo di scrivere questi avvenimenti agli Associati della Propagazione della Fede, e questo è il motivo per cui ve li comunico. (*Nota del sig. Retord.*)

I lettori degli Annali avranno osservato che simili fatti accadono molto frequentemente nella Cina, nel Tonchino e in tutti gli altri paesi idolatri in cui la Religione cristiana è perseguitata. Del resto questi fatti, come ce lo scrissero replicatamente varj missionarj, sono così bene attestati che sarebbe impossibile il metterli in dubbio ; nei paesi in cui accadono, cio non viene in mente a nessuno.

nito della paglia e di alcuni legni provenienti da una chiesa di cristiani ed erasene servito per racconciare la propria casa; ma non godè a lungo il frutto del sacrilego suo furto. Un giorno che era andato a bagnarsi in una cisterna, venne una tigre che addentò lo sventurato e portollo in una selva dove alcuni giorni dopo fu trovato il suo cadavere che la fiera non aveva interamente divorato. Vi dirò ancora quello che è accaduto a me stesso poco tempo fa: due pagani, per un sentimento di vendetta contro il capo di un villaggio tutto cristiano in cui io stava facendo la missione, andarono a svelarmi al mandarino del circondario, nell'intenzione che quel capo sarebbe riconosciuto colpevole e castigato per aver ricevuti europei nella sua terra: un impiegato del mandarino ci fece avvisare di questa denunziatura, ed ebbi campo di fuggire in un altro circondario dove sono sconosciuto agli uffiziali del re. In questo modo il Signore manifesta la sua bontà; castiga e corregge, ma protegge anche e guarisce, facendo tutto per sua maggior gloria, e per la salute de' suoi figli: non ho dunque ragione di trovare un gran piacere nella considerazione di quel savio e giusto andamento della Provvidenza, e di quella protezione sensibile che concede alla sua chiesa?

« 5° *Piaceri nell'esercizio del mio ministero.* — Il piacere che troviamo nell'esercizio del nostro ministero è mescolato certamente di molte pene, eppure quando alcuni momenti di tranquillità ci permettono di attendervi, a questo ministero, allora noi siamo sommamente contenti. Ma voi mi domanderete: « Come fate la missione in cotesto paese? » Cara Sorella in Gesù Cristo, la facciamo con molta semplicità, senza pompa, senza apparecchio, senza canto, senza cerimonie. Alloggiamo in un tugurio, e la nostra chiesa è anche un tugurio che appartiene ad alcuni cristiani. Due ore prima dell'alba si dà il segnale per lo sveglia, ed i fedeli vengono a recitare la

pregghiera ed il rosario nel tugurio convenuto, quindi il prete si pone le sue paramenta. Prima di cominciar la Messa, fa ai fedeli una breve istruzione; durante la Messa il catechista recita ad alta voce le preghiere da farsi avanti la comunione per coloro che vi si preparano, e, finita la Messa, recita quelle che si fanno dopo la comunione per coloro che hanno avuta la bella sorte di riceverla. Finalmente ognuno se ne va al suo lavoro; il catechista va a cercare e ad esortare nelle proprie case gli accidiosi e gl'indurati; il prete confessa, istruisce i ragazzi, riceve le visite dei cristiani, giudica i loro dissidj, impedisce le liti, spegne gli odj e le dissensioni che possono esistere fra di loro, o passa così tutto il giorno. Se dopo tali occupazioni gli rimangono alcuni momenti, li spende in leggere, in iscrivere a' suoi amici, oppure in dormire, onde guadagnare il sonno perduto per le confessioni della precedente notte.

« Verso la sera, i cristiani vengono a confessarsi, ed il prete è spesso obbligato a stare una parte della notte, ad anche la notte intera al tribunale della Penitenza. Questo tribunale non è per lo più che la finestra del suo tugurio, alla quale vi si adatta una graticella di canne d'India. Il penitente s'inginocchia al di fuori, ed il prete se ne sta seduto al di dentro sopra una stuoja; altri penitenti si stanno preparando come possono di quà e di là. Alla notte i fedeli tornano a radunarsi, ma in tre luoghi distinti, cioè: le persone adulte nella casa in cui il prete dice la Messa; quivi il primo catechista fa loro una breve istruzione intorno ai sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia fa ripetere alternativamente agli uomini ed alle donne alcuni capitoli del catechismo, poscia fa una lettura spirituale; quindi si recita, o per dir meglio si canta la pregghiera ed il Rosario. I fanciulli, che si preparano

alla prima comunione , si radunano in un' altra casa presso al secondo catechista : questi lor fa recitare il catechismo , lo spiega alquanto , gli ajuta ad esaminarsi per la confessione generale : e , recitata la preghiera ed il Rosario , li manda a casa . Finalmente i ragazzi dell' uno e dell' altro sesso , da 7 fino ad 11 e 12 anni , si radunano in un' altra casa . presso al terzo discepolo del prete , il quale loro insegna le preghiere , li istruisce intorno al modo di confessarsi , e loro spiega alquanto i primi principj della Religione . Questi esercizj durano due ore incirca , durante le quali il prete siede , come già dissi , nel tribunale della Penitenza . La domenica si fanno ancora i medesimi esercizj senza veruna differenza , eccetto che sono frequentati da maggior copia di fedeli . Fin dalla sera del sabbato giungono essi in folla dalle circostanti cristianità , alcune delle quali sono però molto lontane da quella in cui il vescovo fa la missione . Nell' inverno le strade sono orribili , e quella gente cammina nel tango e nell' acqua fino al disopra delle ginocchia . Dal principio di luglio fino al fine di novembre , massime nel mio circondario , i campi sono coperti d'acqua , i villaggi pajono isolette , ed ognuno si pone in una barchetta per andare alla Messa . Ecco dunque , o cara Sorella , come fo la missione in questi tempi di persecuzione in cui ci troviamo ; nè so ancora come si faccia in tempo di pace . Allorquando tutti i fedeli si sono accostati ai sacramenti , il prete passa in un' altra cristianità nel medesimo modo , e nel medesimo treno che vi ho descritto qui sopra : almeno così fo sempre io . Però , se tutti gli abitatori del luogo sono cristiani , accade spesse volte che pregano il missionario di benedire la loro terra prima ch' egli parta . Ho già dato due benedizioni di questo genere . La prima volta , salito in una barchetta colla cotta e col berretto

quadrato , feci il giro del villaggio , e fermandomi ad ognuno dei quattro punti cardinali , vi diedi solennemente la benedizione. Spuntava già l'aurora , una ventina di barchette scortavano la mia ; tutta la natura era tranquilla , il solo zeffiro aggirandosi d'intorno , destava una grata freschezza. La seconda volta , diedi questa benedizione in tempo di notte : tutti i fedeli del villaggio , cantando a bassa voce le litanie dei Santi e quelle della Beatissima Vergine , mi tenean dietro al lume di numerose fiaccole. Allora io benedissi le case , l'acqua dei pozzi , e i bufali legati vicino alla strada. In tempo di pace , il missionario gode ancora il piacere di cantare alcune Messe solenni ; il quale però non ho potuto finora procurarmelo se non una volta sola , saranno due mesi in circa , per una Messa di morti , che celebrai molto prima dello spuntar del giorno. Due dei miei facevano da accolti , altri tre coi loro piviali cantavano in coro ; sedici ceri ardevano sul catafalco : i fedeli dei contorni eran venuti in gran copia , fin dal giorno prima , per assistere a quella celebrazione. Se sapeste come io feci rimbombar la mia voce , che felicità era la mia di poter cantar senza ritegno le lodi del Signore ! Credereste voi che una delle privazioni maggiori che io soffro , è il non poter più cantare quelle lodi divine ? Oh ! quando io mi ricordo di quei canti e di quelle cerimonie di Lione (1) , che profondi sospiri mi sfuggono dal cuore ! Il solo pensiero del cielo in cui spero cantare e sentire a cantar a mio bell'agio mi consola di questa privazione : ah ! sì , sì , viva il cielo !... Ma dove m' inoltro ? Eccomi di bel nuovo al mio racconto.

(1) Il signor Retord è nativo di Lione.

« Un ricco pagano delle vicinanze , che mi conosceva di nome , trovandosi allora nella terra in cui celebrava quella Messa , chiese il permesso di assistervi , e ne rimase meravigliato. Già il fratello maggiore di quel pagano era venuto alcuni giorni prima a farmi una visita , pregandomi , che se mai mi accadesse qualche circostanza spiacevole , io andassi a ricoverarmi in casa sua : prova novella della cura con cui ci assiste la Provvidenza , giacchè nel segreto , e nel campo stesso del nemico , essa ci prepara un ritiro nei giorni di periglio , ritiro che i malvagi non saprebbero neppur sospettare. Oh ! quanto è dunque buono il Signore Iddio ! quanto è mirabile la sua provvidenza ! si affezionino pure i figli della terra a questo mucchio di fango ; contendano pure a gara fra di loro per alcuni granellini d'arena ; io per me altro non voglio che voi , o Dio mio , e mi trovo assai contento della parte che mi avete assegnata. Predicare il Vangelo ai poveri , trascorrere di tugurio in tugurio sull'orme di Gesù : oh ! quanto è bello questo ministero ! Altri abbia l'incarco penoso di far echeggiare la santa parola all' orecchio dei grandi , di predicarla sotto la rimbombante volta delle ricche e maestose basiliche , circondato da illustre e numerosa udienza ; nostra è la gloria d' istruire il povero e l'ignorante nella sua casetta di paglia. Altri trascorra solennemente le provincie , preceduto dalla fama che precorre ad annunziare il suo arrivo ; nostro è l'onore di passare inavveduti in quegli imperi dove il demonio regna da tiranno , di rovinare sordamente il suo potere , ribellandogli i sudditi suoi.

« Eppure , cara sorella , sento che mi dite : « Come potete essere contento e felice , così lontano dalla vostra patria , povero e sprovvisto di ogni cosa , solo e abbandonato a voi medesimo ? » Così lontano dalla

mia patria ! Ah ! non sapete voi dunque che al filosofo è patria il mondo intero ; ma al cristiano la vera patria è il cielo ! quivi si trova l' appuntamento comune , l' appuntamento eterno , in cui spero d'incontrare i miei amici , e di Francia , e d'altrove : Oh ! quanto piacere allora ! Quello che m'inquieta , si è il timore che , ritardato dalla carne e dal sangue , non manchi io stesso l'ora dell' appuntamento : pregate dunque , pregate pel pellegrino. Son povero e sprovvisto , è vero ; ma è questo pure un gran vantaggio : spogliati di ogni cosa , possiam combattere con maggior successo contro il nemico , il quale ha meno potere sopra di noi ; poveri , avrem più presto apparecchiato il nostro bagaglio quando converrà partire per l'eterna patria ; poco affezionati alla terra , dove nulla possediamo , la lasceremo senza rincrescimenti e senza amarezza. San Paolo diceva : « Quando son debole , sono allora più forte : *Cum infirmor , tunc potens sum*. Mi compiaccio nelle mie infermità : *placeo mihi in infirmitatibus meis*. » Ora noi possiam dire lo stesso. Quel grande Apostolo diceva pure : « Avendo quanto basta pel vitto e pel vestire , convien essere contento. » La Provvidenza che nutrisce gli uccelli dell'aria , e veste del più vago splendore i gigli dei campi , ci ha sempre provveduti di quanto è necessario. Ricordatevi di quello che sta scritto nel Vangelo : Quando vi ho mandati senza oro e senza argento , senza bisaccia e senza bastone a predicare nei borghi e nei casali , vi è forse mancato qualche cosa ? » E i discepoli risposero di no. Ebbene ! se al fine della nostra carriera ci farà il Signore la medesima richiesta , potremo noi pure , alla volta nostra , fare la risposta medesima. Solo e abbandonato a me stesso ! Voi v'ingannate , io non son solo giammai. Lo so , i figli della terra , la cui esistenza si aggira continuamente in un

circolo di piaceri esterni, sono degni di compianto allorchè il mondo li abbandona, giacchè li lascia soli tra la loro ragione mezzo spenta, e un Dio che hanno offeso; ma qui noi sentiamo il bisogno di essere con Dio, di essere con lui solo: siamo gli operaj della sua vigna, i pastori della sua greggia; senza protezione, senza sostegno per parte degli uomini, senza potenza temporale, senza altre ricchezze che le elemosine delle anime pie: ecco il gran vantaggio dei missionarj, quello che fa loro sentire doversi essi appoggiare alla sola croce, vivere con piacere accanto alla sola croce.

• Non pensate per altro, ve ne prego, che siamo totalmente sprovvisti di umane consolazioni. In questa missione siamo un certo numero di missionarj che viviamo tutti in buona armonia ed in buona amicizia; e se ci vien dato di rado l'incontrarci, possiam pure scriverci molto spesso: ci raccontiamo scambievolmente, e le nostre miserie, e i nostri piaceri, come pure gli avversi o prosperi successi. Il vescovo di Castoria, il quale, pel suo carattere, pella sua autorità, pe' suoi talenti, e pella sue virtù, è al certo il padre di noi tutti, nel suo carteggio e in ogni suo operare verso di noi, pare non voglia essere altro che il fratello primogenito. Oltracciò dopo l'arrivo del signor Charrier, siamo qui due compatriotti. Oh! quanto è dolce il trovarsi due compatriotti vicini l'uno all'altro, quando uno è così lontano dalla terra nativa! Quanto sarebbe più dolce ancora l'incontrarsi almeno per una settimana! Ma quantunque il signor Charrier ed io non siamo discosti l'uno dall'altro che una piccola giornata di strada, questa consolazione non ci verrà concessa per lungo tempo, e chi sa? forse giammai.

• Eccovi dunque, o cara sorella, la storia de' miei piaceri. Vedete che sono tutti esterni, o provenienti almeno da esterne cagioni. Ma riguardo ai sentimenti rin-

chiusi in fondo all'anima, nel santuario della coscienza; a quella profonda pace dell'intelletto, sazio della verità infinita, che la fede sola produce in noi; a quella speranza divina in cui vengonsi a spegnere tutti i desiderj della terra, e che si slancia negl'interminabili spazj dell'eternità; a quel dilettevole amore che inebbria con dolcezza l'anima tutta; a quel sincero godimento della divinità che scende a ragionare colla creatura come un amico coll'amico, ad essa abbandonandosi per esserne posseduta, per essere il suo bene, la sua gioja e l'incomprensibile suo nutrimento; in una parola, a quella felicità del giusto sulla terra, io non vi dirò nulla; voi la conoscete meglio di me, cara Sorella: tiepido e languente qual sono nella virtù, come potrei io sentirne tutte le dolcezze? Epperchè tutti questi piaceri miei dei quali vi ho parlato, sono mescolati di molte croci e di molte pene: non li considerate se non come un po' di miele che pone Iddio sugli orli del calice che ci fa bere, come a suo Figlio. E senza di ciò, è forse la perfetta felicità un frutto di questa terra? No, fa d'uopo di andarlo a cogliere nelle contrade del mondo eterno. Dal fondo di questa valle di lagrime ergiamo dunque i nostri sguardi ai beati colli della terra dei vivi; aspettiamo con pazienza che scorra la notte di quaggiù; e quando il sole della gloria del Signore sorgerà per noi, allora sì, ma solamente allora, saremo sazi pienamente: *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

« Tutto vostro nei cuori di Gesù e di Maria.

« RETORD, *missionario apostolico.* »

Si rammenteranno senza dubbio i nostri Lettori la lettera che in nome di tutti gli Associati dell'Opera fu scritta dai due Consigli ai Vescovi, ai Preti ed ai Fedeli perseguitati nelle missioni del Tonchino e della Cocincina (1).

(1) Annali Nuov. XL, pag. 573.

questa Lettera partita di Francia nel mese d'aprile 1855 pervenne al suo destino, e provocò, per parte di coloro ai quali era indirizzata, parecchie risposte che ci vengono ora trasmesse; delle quali ci rechiamo a dovere il non differire la pubblicazione.

Lettera dei missionarj del Tonchino occidentale ai Membri dei due Consigli dell' Associazione per la Propagazione della Fede, ed a tutti gli Associati a quest' Opera pia.

• SIGNORI E CARI FRATELLI IN GESU' CRISTO,

• Non ci sarebbe possibile il dirvi quali siano gli affetti che provarono le anime nostre al ricevere la vostra ammirabile epistola. Ci pareva sentire le parole dei cristiani della prima chiesa recando agli afflitti loro fratelli affettuose consolazioni, e sollevandoli nei loro bisogni con una santa prodigalità. Ah! sì, in questa lettera è impresso con caratteri di fuoco lo spirito di fede e di religione onde son penetrate le anime vostre. Nelle tribolazioni e nelle pene di ogni genere, nulla ci ha tanto consolati quanto i sinceri incoraggiamenti di così commovente affezione. Dopo tali conforti potrem noi forse esitare un solo istante ad impiegare fino all'ultimo respiro di vita pel trionfo della causa che sosteniamo? No, ajutati dalle vostre preghiere e dai vostri soccorsi di ogni genere, non mancheremo mai a quanto siamo debitori verso la chiesa e verso il venerabile suo Capo che ci affidò la cura di una parte così ragguardevole della greggia di Gesù Cristo. Diremo coll'Apostolo delle genti: *Impendam et superimpendar.... Nihil horum vereor, nec facio animam meam pretiosiorum quam me, dummodo consummem cursum meum* (1).

(1) « Darei di buona voglia quanto posseggo e darei me stesso ancora per la salute delle anime vostre.... Nulla io temo di tutte queste cose, nè la mia vita mi è più preziosa di me stesso e della mia salute; basta che io termini la mia carriera ».

Poichè la vita che godiamo è un deposito; e noi siamo pronti a restituirlo a chi ce lo ha affidato, quando pur gli piaccia di ridomandarcelo; sia l'ultimo nostro sospiro un omaggio alla religione che predichiamo, e un attestato alla fede che professiamo, e sarà giudicato da noi come il più bel momento della nostra vita quello che terminerà il corso di essa!

Siamo stati penetrati di gratitudine alla vista dei soccorsi straordinarj che vennero destinati alla missione del Tonchino, i quali, secondo l'intenzione dei donatori saranno impiegati a sollevare i poveri e sventurati membri di Gesù Cristo, battuti, perseguitati per la Fede, e in liberare dalle superstizioni diverse cristianità. Si è già scritto al parroco dell'antica città reale del Tonchino, acciò procuri di liberare Baong Sô, cristianità di 400 anime e più, indotta nelle superstizioni da poco in qua.

• L'ammirabile vostra lettera fu comunicata a tutti i Missionarj, i quali la copieranno, e dopo di averla tradotta, la comunicheranno ai cristiani delle diverse parrocchie, cosa che produrrà senza fallo un mirabile effetto.

• S'indurranno pure i membri del clero, nativi del paese, e i cristiani della chiesa annamita a rispondere con lettere a così caritatevoli premure, e siamo certi che lo faranno tutti con piacere.

• Abbiamo l'onore di salutare i Membri dei due Consigli e tutti gli Associati, col santo bacio con cui salutava san Paolo i fervorosi cristiani del suo tempo, e siamo in unione di fede e di carità,

• Signori ed onoratissimi Fratelli in G. C.,

• Vostri obbedientissimi servi,

• † Jh. M. HAVARD, *vescovo di Castoria,*
vicario apostolico;

• E quasi tutti gli altri Missionarj. •

Risposta fatta da un prete tonchinese chiamato Andrea Link (1), in nome di tutti i fedeli tonchinesi, alla lettera mandata dai Membri dei Consigli stabiliti in Parigi ed in Lione per la direzione dell'Opera della Propagazione della Fede ai Vescovi, ai Missionarj, ai Preti ed ai Fedeli annamiti perseguitati per la Fede di G. C., in data del mese di febbrajo 1836 (2).

« I cattolici annamiti, ai cattolici di ogni classe delle città di Parigi e di Lione, ed a tutti i loro Fratelli francesi, ossequioso saluto, venerazione, stima ed amore nel mistico corpo del S. N. G. C.

« Abbiamo ricevuto ora, o Fratelli dilettezzissimi, la lettera di consolazione che ci avete scritta. Oh! che favore mirabile ed insigne l'essere scelti dal Signore per formare con voi un solo popolo d'amici! Chi avrebbe mai immaginato che i mari d'Oriente e d'Occidente potessero unirsi in sì commovente guisa? Grazie vi sieno rese, o cari nostri Fratelli! Abitatori d'una terra ferma e pacifica, voi non vi scordate di noi che agitati dal furore delle onde e de' venti, qual nave sbattuta dal turbine, abbiam già veduto perire molte persone. Quanto ci troviamo felici dell'essere chiamati dalla divina bontà a vivere con voi, in grembo alla santa Chiesa, dell'essere in comunione di meriti con voi per la grazia del Battesimo, dell'essere illuminati dai splendidi raggi della medesima Fede che v'illumina! Cristiani del mezzodi o del settentrione, del ponente o del levante, tutti scorriamo i nostri dì come un'acqua pla-

(1) Leggasi Ligne, cioè spirituale.

(2) L'originale di questa lettera che si serba negli archivj dei Consigli, è scritto 1° con caratteri annamiti; 2° in lingua annamita e con caratteri europei; 3° in lingua francese. Quest'ultima traduzione venne fatta nel paese medesimo da uno dei missionarj che attualmente vi si trovano,

cida verso il medesimo mare che è Iddio; tutti ci dissetiamo alle medesime sorgenti d'acqua viva che sono i Sacramenti che ci lasciò morendo nostro Signor Gesù Cristo; e tutti ci nutriamo col medesimo pane spirituale della Santissima Eucaristia. Ci congratuliamo con voi, cari Fratelli, che siate nati in una terra santa, in una terra in cui re e mandarini sono cristiani, e tutti osservano con unanime consenso la santa disciplina della chiesa; ci congratuliamo con voi, che possiate nutrirvi e saziarvi colla celeste manna che concede il Signore ai suoi prediletti nei Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Voi camminate a gara nelle vie della virtù, e siete così pieni di gioja come coloro che circondano il trono dell'Agnello che si fece vedere a san Giovanni nell'isola di Patmos. Molti fra di voi sanno pregare Iddio come si deve, e sanno altamente meditare i più sublimi misterj. Voi ammaestrati e ripieni d'ogni cognizione, uniti a Dio e come immersi in un mare di grazie, potete praticare agevolmente e senza ostacolo la nostra santa religione. Ma noi, Dio buono! quanto è diversa la nostra sorte! Posti qui in mezzo a crudi leoni ed a selvaggi lupi i quali assalgono e distruggono il campo della religione, abbiam già veduto parecchi di noi caderci d'intorno. Ahimè! noi siamo immersi in un mare di amarezze come altre volte il popolo d'Israele cattivo nella terra di Babilonia. Son rovesciate le nostre chiese come pure le case dei sacerdoti, e la medesima sorte percosse anche parecchi conventi di monache; i nostri vescovi e i nostri missionarj vivono fuggitivi nel turbamento e nell'agitazione; i preti del paese o muojono o fuggono per nascondersi in diversi luoghi! Doloroso spettacolo! il padre abbandona i figli, i discepoli il maestro! varj alunni della casa di Dio sono rientrati nel mondo. Che cosa mai diremo dei fedeli? Quale rinnegò la religione, quale l'abbandonò to-

talmente; diventano molti e tiepidi ed indolenti ogni giorno più; parecchi muojono senza sacramenti. Oh! somma sventura al gregge delle pecorelle annamite! Ci sono luoghi in cui esse si disperdono e si fanno schiave dei pagani i quali le costringono a partecipare alle sacrileghe loro superstizioni. Tali sono le loro miserie per non parlare di molte altre che vanno tuttavia crescendo di giorno in giorno; eppure, quantunque noi siamo in uno stato così lagrimevole, voi vi degnate ancora di ricordarvi di noi, o fratelli diletteggiosi! anzi di amarci. Immenso è lo spazio che ci divide, ma i vostri cuori amanti delle anime nostre sanno agevolmente varcarlo per unirsi con noi. Oh! chi avrebbe mai creduto che Gionata vivendo nella regia paterna in seno ai piaceri ed agli onori, si degnasse di stringere amicizia col fuggitivo e sventurato Davidde? Chi avrebbe mai creduto che voi, i quali vivete nella gioja e nelle celesti delizie, vicini a Dio e colmi delle sue grazie, pensaste a noi, lontani ed infelici neofiti, deboli e nella fede e nella speranza? Voi non risparmiaste per noi sacrificio veruno: i missionarj che vengono a visitarci si espongono in mare a tutti i pericoli delle procelle, e quando approdano alle nostre spiagge, si squarcia loro il cuore di cordoglio alla vista delle miserie che opprimono le pecorelle del Signore. Chi potrebbe mai dire quanto sia grave la croce dei ministri del Vangelo nelle attuali circostanze, e quanto sia grande il nostro timore che, colpiti così i pastori, si disperdano le pecore secondo le parole delle scritture, senza poterle di nuovo riunire? Quanto temiamo che la religione ci venga tolta come lo fu al Giappone! Noi siamo quai naviganti la cui nave è infranta; in voi collochiamo le nostre speranze, o fratelli carissimi! Ajutateci voi a salvarci dal naufragio. Egli è ben vero che alcuni fra di noi hanno patito e sono morti per la religione; questa è la nostra gioja la quale

però non basta a toglierci il dolore cagionatoci dalla sventura di coloro che perdono le loro anime. Vi rendiamo grazie, o dilettissimi Fratelli per le limosine che fate al povero nostro paese, e principalmente per le tenere ed affettuose parole di consolazione che ne indirizzate; infinito è il prezzo ch'esse hanno per noi, e grande è la gioja che ci arrecano nelle nostre miserie. Oh! quando vi vediamo ripieni quasi di un mar d'amore, i cui flutti si estendono fino a noi per così lungo spazio, non possiamo trattenere le nostre lagrime, nè sappiamo in qual altro modo manifestarvi la nostra riconoscenza: ricevetele dunque queste lagrime, come un effetto del vostro amore, ed una prova del nostro. L'oro e l'argento sono beni caduchi, ma le vostre consolazioni non si scancelleranno mai dai nostri cuori. Oh! quanto le troviamo commoventi! Nel leggerle ci pare di essere trasportati presso di voi, o felici nostri Fratelli! Presso di voi, a cui baciamo i piedi, che irrihiamo colle lagrime nostre. Ah! perchè non ci vien concesso il poter venire fin dove siete per render grazie alla vostra carità! per vedervi una sola volta almeno! Ah! sì se ci fosse dato d'incontrare una volta sola ai nostri dì, i nostri buoni Fratelli d'Europa, lascieremmo il mondo senza rincrescimento; chè se le parole che ci mandate da così lontani paesi hanno tanta possanza sui nostri cuori per intenerirli e fare scorrere le lagrime nostre, chè non farebbe mai la vostra presenza? E che cosa potremmo ancora bramare in questa terra dopo di avervi veduti? Ma dove siete voi, Fratelli dilettissimi? E qual è la via che conduce fino ai cari vostri soggiorni? Ahimè! noi non possiamo saperlo. Ebbene! se non ci è concesso il vedervi, dateci almeno la soddisfazione di spesse volte udire le vostre affettuose, dolci e confortatrici parole. Quantunque venute dall'estremità della terra, non perdono in nulla la loro forza nell'attra-

versare lo spazio immenso che da voi ci separa. Oh ! con che impazienza aspetteremo d'or innanzi da voi alcune nuove parole consolatrici ! Egli è pur vero che non potremmo giammai rendervi grazie quanto lo meritate , ma il gran Signor del cielo lo farà per noi , miseri esigliati ; vi darà ogni giorno novelle virtù , e vi farà riposare , tale è pur la nostra preghiera , nell' amoroso seno di Gesù , ove riposò altre volte san Gioanni . Da quell' asilo , sorgente di ogni grazia , tenderete le vostre mani onde asciugare le lagrime dei vostri miseri Fratelli che piangono segretamente nella terra annamita . Sì , che piangono segretamente al vedere la religione che perisce fra noi di giorno in giorno . Afflizione profonda ! amaro dolore ! il re ci costringe a calpestare la croce adorabile di Gesù . Più barbaro dei Giudei , i quali vedendo il Salvatore spossato dalla fatica , gli diedero Simeone per ajutargli a portare il grave suo peso . Egli è spietato per noi ; ci vede abbattuti dalle nostre miserie , ci calpesta col tirannico suo piede , e pretende che calpestiamo col nostro il solo oggetto del nostro conforto . O Fratelli nostri ! sentite voi forse i nostri gemiti ? vedete forse scorrere le nostre lagrime ? Ah ! convien pur che sia così , giacchè avete per noi così alti sensi di compassione . Continuate adunque a pregare il Signor del cielo che ci conceda la grazia di sopportare con fermezza e con pazienza le nostre sventure , affinchè possiamo un giorno trovarci nel cielo con voi .

• Salute ai nostri diletteissimi Fratelli della gran città di Parigi , che fanno l' elemosina alla casa da dove son mandati gli Apostoli i quali , come stelle che scacciano le tenebre della notte , vengono a spandere la luce nelle nostre terre pagane e tenebrose . Se conosciamo il Signor del cielo , egli è perchè si espongon essi ad ogni pericolo per venirci ad istrurre . Patiscono alcuni gli orrori del

carcere o le noje dell' esiglio ; incontrano altri la morte o pei monti , o nelle onde del mare ; perdono per noi le loro fatiche , i loro beni e la loro vita. Inestimabili benefizj , che riceviamo da loro per mezzo del vostro soccorso !

« Salute anche ai caritatevoli Fratelli dell' illustre città di Lione , che ci amano con tanto ardore : Lione , patria dell' inclito P. Ventò (il signor Journoud) , già fra i defunti da quattro anni e più , e dei due chiarissimi PP. Doan (il signor Charrier) e Liéou (il signor Retord) ; i quali godono ancora un' ottima salute , come pure tutti i loro confratelli. Grazie sian rese ai loro genitori che , avendoli educati con molti stenti , quando appunto fondavano in loro le più belle speranze , li videro con dolore partir dalla patria per venirci a consolare ! Pregate dunque il Signor del cielo di dar loro la pace , acciocchè possano istruirci , e fare presso di noi le veci di tutti i nostri fratelli di Lione. Ahimè ! dei tre incliti Padri che giunsero lo stesso giorno (non sono quattro anni ancora) , il solo P. Liéou ci rimane ! Noi speriamo , o cari Fratelli , che nuovi Missionarj usciti di Lione , vengano ad occupare il posto di coloro che passano ad una vita migliore. Ah ! sì , ormai nelle nostre miserie tanto spirituali quanto temporali , ci prostreremo ginocchioni colla fronte rivolta a quella Francia , da dove spereremo mai sempre soccorsi , preghiere e consolazioni , per ajutarci a portar animosamente quelle croci che ci manda il Signore in questo tempo di crudele persecuzione. Così altre volte il profeta Daniele , cattivo nella reggia di Babilonia , volgeva la fronte a Gerusalemme , e pregava il Signore di muoversi a pietà di lui. La lettera di consolazione che ci avete mandata ha già scemata assai la mestizia dei nostri cuori ; Dio ci ha fatto anche la grazia che la maggior parte di coloro che erano caduti per debolezza ,

si siano rialzati. Pregate, ah! sì, pregate, Fratelli carissimi, acciocchè sopportiamo di buon cuore la fame, la sete, la persecuzione, e le cento mila miserie che ci potranno suscitare gli uomini; acciocchè possiamo in breve uscire dal carcere di questo mondo, per essere un giorno con voi nel cielo. Come figli d'un medesimo Padre, come servi d'un medesimo Padrone, come discepoli d'un medesimo Maestro, uniti da una stessa fede e da uno stesso amore, loderemo a gara il Gran Padre comune, e ci rallegreremo insieme eternamente.

• Addio a tutti i nostri Fratelli e Sorelle del grande e illustre Occidente. Il nome del Signor nostro Gesù Cristo ci è testimonio che i nostri cuori si ricorderanno mai sempre delle vostre bontà, e saranno mai sempre commossi dal vostro affetto.

« Il secondo mese dell'anno europeo (febbrajo), l'anno mille ottocento trentasei dalla nascita del Figlio del Signor del cielo.

NUOVE DIVERSE DELLE MISSIONI.

Non sarà discaro ai nostri Lettori il sentire che il signor Maubant è entrato nella Corea e che il signor Chastan è partito da una provincia cinese in cui erasi momentaneamente ricoverato per andare a raggiungere il suo confratello. L'infaticabile Giuseppe, il compagno fedele del defunto vescovo di Capse, è quegli ancora che accompagnò il signor Maubant e lasciollo sano e salvo nella sua nuova missione: si spera che possa adempire il medesimo ufficio riguardo al signor Chastan.

Una lettera del signor L. de Bessi, missionario della Propaganda, in data del 7 gennajo 1855, della quale abbiamo avuto conoscenza soltanto da poco tempo, ci reca la triste nuova dell'incendio della bella chiesa e del convento di S. Giuseppe in Macao. Questi edificj, i più ragguardevoli della città, appartenevano anticamente alla

Compagnia di Gesù: il convento aveva servito di seminario per le missioni del Giappone, nel tempo in cui questo fiorivano. Sciolta la Compagnia, era stato trasformato in quartiere militare; e, per quanto pare, devesi ascrivere alla negligenza dei soldati portoghesi un incendio che lo ridusse in poche ore ad un mucchio di ceneri. L'imperizia colla quale furono diretti i soccorsi, non permise di conservar la chiesa che si sarebbe potuta salvare con un po' più d'attività; altro più non rimane in piedi al giorno d'oggi che i muri, le colonne mezzo calcinate, e quattro statue dei S. Ignazio, di S. Francesco Saverio, di S. Francesco Borgia, e di S. Luigi Gonzaga, che le fiamme pare abbiano rispettate.

Dopo la partenza dei Gesuiti da Macao, la chiesa di S. Paolo rimaneva sempre chiusa, eccetto la domenica in cui vi si celebrava la Messa per la guarnigione: questa chiesa era arricchita di molte reliquie dei martiri del Giappone e di una parte ragguardevole di quelle di S. Francesco Saverio; queste ultime sole furono salve.

Di tutti gli stabilimenti della Compagnia di Gesù in Macao, non rimane più al giorno d'oggi che una sola casa dedicata a S. Giuseppe ed occupata dai Lazzaristi.

Siamo stati indotti in errore allorquando al N.º LI degli *Annali* abbiamo pubblicato essere le navi in cui erano imbarcati i due Vescovi partiti dal porto di Havre li 24 scorso dicembre, approdate l'una in Inghilterra e l'altra a Cherbourg. Fecero anzi ambedue un felice tragitto; l'orrenda procella che insorse in mare si cambiò, per le navi partite poco tempo prima, in favorevolissimo vento. Una lettera del signor abate Rousselon, che accompagna il Vescovo della Nuova Orléans, indirizzata alla sua famiglia in Lione, alla data dei 30 gennajo 1837, ci reca i seguenti ragguagli.

«Dopo trentadue giorni di navigazione, giungemmo alla Guadalupa li 26 dello scadente mese, tutti con buona salute. Il viaggio fu felicissimo, e salvo alcune ore di calma, era impossibile il fare un più gradevole tragitto. La santa Messa fu celebrata ogni giorno, e cantavamo la sera le Litanie, lodi spirituali e salmi. Ora siamo tutti al-

loggiati dal Parroco di Pointe-à-Pitre. Gli abitanti di questa colonia sono molto ospitali. Le nostre otto monache sono alloggiate all'ospedale, dove si trovarono molto paghe dell'amorosa premura con cui vennero accolte. Jeri, domenica, Monsignore ha uffiziato pontificalmente, e predicato poscia. Il contegno dei mori e delle more alla chiesa ci parve molto edificante..... »

Si sono parimenti ricevute nuove di Monsignor Pompallier. Il Prelato con tutti i Missionarj che l'accompagnano erano giunti sani e salvi a santa Cruz nell'isola di Teneriffo, li 16 gennajo 1857. Un accidente accaduto al timone della nave del quale si accorsero un po' tardi, aveva indotto il capitano a fermarsi per alcuni giorni in quella spiaggia. Frattanto il Prelato e tutti coloro che erano seco scesero a terra dove il Vescovo e il clero dell'isola l'accolsero amorevolmente. Un alloggio venne offerto al vicario apostolico dell'Oceania nel palazzo vescovile (1); ma egli giudicò di ricusarlo per non separarsi dal suo seguito il quale si andava preparando alle fatiche della vita apostolica col dormire su tavolati, in una sala comune, in casa di un artigiano della città. Il Vescovo di Santa Cruz ha però costretto Monsignor Pompallier ad accettare un anello di valore, un dono per la di lui missione, ed ha inoltre manifestata l'intenzione di stabilire nella sua diocesi l'Opera della Propagazione della Fede.

Quasi tutti i Missionarj che si recano alle Indie orientali passano innanzi all'isola di Teneriffo; ma, quantunque essa sia molto vicina all'Europa, pochissimi hanno occasione di approdarvi. Epper ciò noi crediamo di far cosa grata ai nostri Lettori ponendo qui una breve descrizione scritta da uno dei Missionarj che si trovano col Vescovo di Maronea.

« Le isole Canarie sono in numero di sette : Teneriffo, l'isola di Ferro, Gomera, Palma, la Gran Canaria, che dà il nome a tutto quel mare, Lancerote e Fortaventura. L'isola di Teneriffo, situata al ponente della gran Canaria, è lunga 18 leghe in circa, e larga 8; la sua popolazione è calcolata a cento mila anime.

(1) La residenza del Vescovo, come si vedrà in appresso, è in una città discosta due leghe da *Santa Cruz*.

Langona , capitale dell' isola , Santa-Cruz , e una o due altre piccole città , contengono ognuna da otto a dieci mila abitanti. Vicine alla zona torrida , le isole Canarie godono i vantaggi di questo clima. Accanto alle nostre produzioni d'Europa si trovano tutte le frutta del Tropico ; il melarancio , il limone , il fico d'Adamo , ossia l'albero dei Banani , la palma , la canna che produce lo zucchero , il fico d' India che nutre la cocciniglia (1) educata in quelle isole , ec.

« Si trova nell' isola di Teneriffo quel rinomato picco , la più alta vetta di tutta l'Africa (2). Serve egli di mira ai marinaj i quali , allorquando non si perde nelle nubi , lo scorgono dalla distanza di 50 o 60 leghe. Sorge nel bel mezzo dell'isola, dodici leghe lontano dalle sponde ; getta fuori di quando in quando alcune lave e metalli liquefatti.

« Dicesi , che l' interno dell' isola sia incantatore ; ma noi non potemmo visitarlo ; qui vediamo soltanto la parte più deserta , arida , abbruciata dal sole , con un orizzonte circoscritto dai molti gioghi , da cui è rilevata la sponda per ogni lato.

« Teneriffo , colonia degli Spagnuoli , seguitò , come il rimanente delle Canarie , i movimenti onde è agitata la madre patria ; ma li seguitò da lungi ; per altro i conventi sono chiusi , i frati secolarizzati o fuori del loro paese. Santa Cruz , luogo in cui le navi gettano l' ancora , giace nel centro ad una spiaggia riparata dai venti del settentrione e di ponente , ma che non è però senza pericoli. Tre o quattro fortalezze , ed una guernigione poco numerosa difendono la città fabbricata in anfiteatro innanzi alla spiaggia ; le contrade sono regolari , pulite , in dritta linea , con marciapiedi ; le case , tutte , o quasi tutte costrutte sul medesimo modello , offrono nella loro distribuzione un salone di ricevimento posto fra due camere più piccole , con davanti una loggia interna e coperta , che fa il giro del cortile.

(1) Si sa che la cocciniglia è un insettuccio disseccato che serve per la tintura dello scarlatto e del color cremisi.

(2) La sua elevazione sopra al livello del mare è di 190 tese.

La vegetazione vi è così attiva , che l' erba cresce fra le selci della strada ; onde si cammina sulla verdura accanto alle lastre dei marciapiedi. Il solo inverno che si provi qui è la stagione delle piogge. Siamo ora nel mese di gennajo , ed abbiamo la temperatura di Francia al mese di giugno. Gli animali domestici che si trovano in queste isole e che servono ai trasporti sono il camelo , il cavallo e l' asino. In quanto alle vetture , sono molto rare , almeno da quanto abbiám potuto conoscere ; giacchè ne abbiám veduta una sola. Il popolo è buono , docile e mansueto ; non si sente mai parlare di furto nè di omicidio ; ma questi sono tutti i suoi pregi : e accanto ad essi quanti vizj ! la pigrizia principalmente è spinta all' ultimo segno , e produce la miseria, sua fida compagna ; è cosa che muove a pietà il vedersi circondato , perseguitato da una folla d' uomini , di donne , di ragazzi mezzo nudi , assuefatti dall' infanzia ad accattare. Santa Cruz soprattutto offre lo stomachevole spettacolo di tale miseria e di tale pigrizia per essere il rifugio di quella popolazione errante che vuol vivere senza lavorare. Per buona sorte gli abitatori dell' isola sono sobri ; e quegli accattatori , come i selvaggi del mare del sud, vivono di pesciolini che fanno abbrustolire sulla brace , non avendo verun altro cibo. Sul far della sera allorchè gl' isolani , neghittosamente sdrajati sulla lastra , suonano la chitarra che accompagnano con una cantilena così monotoma come il suono del loro strumento , le rupi contro le quali viene a frangersi il mare , si coprono di varie torme di quei miseri che non hanno altro letto fuorchè le pietre, nè altro padiglione fuorchè il cielo.

« Le sole donne di classe inferiore s' incontrano per le vie : portano in capo un velo che lasciano cadere sugli omeri , per restringerlo poscia sul petto ; sotto a quel velo hanno un cappello da uomo ; ma tanto il velo, quanto ogni altro loro panno , altro non sono spesse volte che cenci. Le signore escono solamente di casa per andare alla chiesa , sempre senza cappellino , coi capelli acconciati , velate , e con un ventaglio in mano : generalmente parlando , il sesso ha poca verecondia. La maggior parte degli uomini portano quitualmente il mantello. Le chiese

sono belle e ricche : dicesi che la più ragguardevole sia nella gran Canaria , isola discosta dodici leghe da Teneriffo. La residenza del Vescovo , il primo di questa sede, creata da poco tempo , è in Rangona, città distante due leghe da Santa Cruz. Figlio di madre francese , il Vescovo coltiva le lettere , parla discretamente la nostra lingua , e conosce la letteratura del nostro paese. Si distingue per una bontà ed un'amorevolezza tutta di cuore ; è pieno di cognizioni , ed è inoltre circondato da dotti ecclesiastici. Il rettore delle facoltà di teologia e di legge è degno del posto che occupa. I preti qui sono più venerati che in Francia ; ma le nostre cerimonie sono più commoventi , i nostri fedeli più raccolti , le nostre chiese più frequentate. Da Lione a Teneriffo non abbiám trovato ancor nulla che possa paragonarsi alla città dei Martiri (1).

« BRET, *missionario apostolico.* »

Un incarco dolorosissimo ci rimane ora da adempire , il far conoscere cioè agli Associati dell'Opera le ultime nuove ricevute dalle missioni perseguitate. Il sangue dei Cristiaui scorre tuttavia in quella infelice terra degli Annamiti : una nuova vittima venne sacrificata al furore di Min-Ménh : il signor Marchand , l'uno dei Missionarj europei , patì un glorioso , ma orrendo martirio. Nell' aspettazione di più circostanziati ragguagli possiam pubblicare le principali particolarità di questo lagrimevole evento.

Nel tempo dell'ultima insurrezione, il sig. Marchand trovavasi sventuratamente nel circondario occupato dai ribelli , i quali assaliti e perseguitati dalle regie truppe , furono costretti a ripararsi nella fortezza di Sai-Gon. Nel ritirarsi che fecero , menaron via per forza il Missionario , e l'obbligarono a seguirli in quella fortezza , da dove non poté più fuggire senza andare esposto a cader fra le mani dei reali soldati che oppugnavano ed assediavano la piazza per ogni parte. Dopo un lungo assedio la cittadella fu presa , e il signor Marchand fatto prigione.

(1) Con questo nome il signor Bret indica Lione , città la più celebre , dopo Roma , pel numero de' suoi martiri.

Ebbero di gioja il re per una preda così preziosa che gli somministrava l'occasione di sfogar l'odio suo contro la cristiana religione col dare a morte un ministro di lei: e volendo nondimeno dare all'orribile genere di supplizio che meditava contro quel sacerdote un'apparenza di giustizia, lo condannò, pella doppia accusa di capo dei ribelli e di predicatore della perversa religione di Gesù, ad essere appiccato dopo che ogni parte carnosa del corpo gli fosse squarciata a brani. L'iniqua sentenza venne puntualmente eseguita. Condotto il preteso colpevole al luogo del supplizio in mezzo ad un gran concorso di popolo, i carnefici lo legarono e gli strapparono le carni successivamente, e a brani a brani con taglie infuocate, cominciando dalla polpa delle gambe, le coscie, e quindi le mammelle, e finalmente le due guancie. Sopportò il santo Martire con eroica pazienza e coraggio quei terribili tormenti, il cui esempio bisognerebbe cercarlo negli atti dei Martiri della primitiva chiesa; e in mezzo a tali supplizj, anche prima che fossero terminati, l'anima sua volò al cielo dove entrò nella gloria del suo Signore. Il suo corpo esangue venne poscia appeso ad un patibolo, da dove discese qualche tempo dopo, gli spiccarono la testa dal busto, e questo trasportato in alto mare due o tre leghe lontano dalla sponda, venne gettato nei flutti. Il capo scarno affisso alla cima di una pertica, fu portato in tutte le parti dei due regni, per essere esposto agl'insulti ed alle beffe del volgo. Si era dato l'ordine principalmente di portarlo in tutte le terre dove si sospettava che ci fossero dei cristiani nascosti, affine d'infonder loro un gran terrore. Dopo di essere stato così esposto nei due regni, venne pesto in un mortajo e gettato in mare.

Il signor Marchand era della diocesi di Besançon, e sono già due martiri che questa diocesi ha somministrato in brevissimo tempo alla Chiesa di Gesù Cristo! *Sit memoria illorum in benedictione, et ossa eorum pullulent de loco suo.*

La congregazione di Piepus ha fatto ora una grandissima perdita nella persona del signor Abate Coudrin, suo fondatore; abbiamo la speranza di potere nel prossimo fascicolo consecrare alcune linee alla memoria di questo venerando Ecclesiastico.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI DEI DUE
MONDI E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI DELL'OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE ;

CHE FORMA IL SEGUITO DELLE LETTERE EDIFICANTI.



LUGLIO 1837. — N° LIII.

SECONDA EDIZIONE.



IN LIONE,
PRESSO L'AUTORE DEGLI ANNALI,

CONTRADA DETTA DU PÉRAT,

1843.

Con approvazione dei Superiori.

STAMPERIA DI LUIGI LESNE.

STATO COMPARATIVO

DELL' OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

NELLE DIVERSE DIOCESI CHE HANNO AD ESSA CONTRIBUITO
DURANTE L' ANNO 1836.



L'accoglimento, che negli antecedenti due anni ottenne la pubblicazione degli stati comparativi della situazione dell' Opera nelle diverse diocesi, ci ha indotti a non più riserbare ai soli corrispondenti dei Consigli la pubblicazione medesima. In fatti, non è cosa di poco rilievo il fare conoscere a tutte le persone che vi concorrono, lo stato reale dell' Opera in ogni diocesi, il dare la misura dei già ottenuti progressi, l'indicare la proporzione tra il numero degli Associati con quello delle popolazioni, e il rendere in questa guisa a tutti manifesto quanto sia tenue ancora il primo, quanto sia lontano da quei limiti ai quali, senza presunzione veruna, si dee sperare di vederlo giungere, e che richiederebbero pure finalmente da noi gl' immensi bisogni delle missioni.

Le limosine raccolte nel 1836 asciesero alla somma di fr. 729,867 cent. 91; di cui fr. 618,709 c. 08 provenienti dalla sola Francia, il che porge un aumento dall' anno 1833 di fr. 188,192, c. 68.

Si vedrà qui in appresso in qual ordine siano classificate le diverse diocesi che contribuirono all' Opera nel 1836, paragonando il numero rispettivo degli Associati

con quello della popolazione. Abbiamo tralasciate alcune diocesi del Piemonte in cui l'Opera è appena al suo principio, come pure alcuni altri luoghi pei quali ci mancano ancora i necessarj documenti.

La proporzione della diocesi d'Angers nel 1836 fu d'un Associato per individui	33	S. Dié,	uno per	150	
		Rodez,	"	155	
		Rouen,	"	158	
		LeMans,	"	161	
		Tournay,	"	161	
Nantes,	uno per	34	Carcassonne,	"	165
Mende,	"	36	Clermont,	"	169
Marsiglia,	"	42	Le Puy,	"	170
Lione,	"	46	Contances,	"	117
Rennes,	"	55	Arras,	"	183
S. Flour,	"	59	Belley,	"	188
Parigi,	"	62	Auch,	"	190
Montpeiller,	"	68	Poitiers	"	192
Liège,	"	72	Besançon,	"	195
Avignone,	"	75	Orléans,	"	196
Langres,	"	79	Evreux,	"	203
Vannes,	"	79	Dijon,	"	208
Aix,	"	83	Versailles,	"	209
Sion (Sviz- zera),	"	93	Malines,	"	218
Viviers,	"	96	Rheims,	"	219
Tolosa,	"	101	Metz,	"	224
Bayeux,	"	102	Nancy,	"	225
Cahors,	"	119	Autun,	"	229
Fréjus,	"	125	Bayonne,	"	234
Tours,	"	131	La Rochelle,	"	235
Luçon,	"	131	Verdun,	"	241
Bordeaux,	"	133	Annecy,	"	251
S. Claude,	"	133	Moulins,	"	251
Alby,	"	135	Soissons,	"	261
Ciamberi,	"	137	Digne,	"	263
Porentruy (Sviz- zera),	"	137	Troyes,	"	264
Grenoble,	"	139	Blois,	"	266
Chalons S. M.,	"	140	Aire,	"	281
			Agen,	"	287
			Quimper,	"	296

Valence , uno per	500	S. Brioux ,	471
Sééz ,	502	Bourges ,	585
Amiens ,	505	Montauban ,	601
Chartres ,	516	Pamiers ,	609
Gap ,	517	Meaux ,	656
Perpignan ,	541	Sens ,	720
Beauvais ,	548	Perigueux ,	1017
Nimes ,	564	Angoulême ,	1022
Nevers ,	595	Svizzera (tutta	
Namur ,	596	insieme) ,	1645
Limoges ,	422	Tarbes ,	2157
Strasbourg ,	455	Bruges ,	5114
Cambrai ,	448	Ajaccio ,	4885
Tulle ,	462	Gand ,	567,551

A norma dello stato precedente, ebbe dunque la Propagazione della Fede nel 1856, 252,617 Associati, 72,598 più che nel 1855, oppure 45,826, per ciò che spetta alla sola Francia.

Sarà pure di qualche interesse l'esaminare ora il movimento dell' Opera nelle varie diocesi durante lo scorso ultimo anno. Il seguente stato lo farà manifesto, porgendo agli occhi del lettore il numero degli Associati di cui si è accresciuta, od è diminuita in ogni diocesi, nel 1856, per ogni cento migliaja d'abitanti.

DIOCESI IN PROGRESSO.

La diocesi d'Angers		Mende ,	756
ha guadagnato ,		Nantes ,	665
per ogni cento mi-		Tolosa ,	626
gliaja d'abitanti ,		Montpeiller ,	471
associati ,	1276	Rodez ,	471
Liège ,	818	Luçon ,	455
		Aix ,	415

Marsiglia ,	396	S. Brioux ,	87
Carcassonne ,	393	Rennes ,	84
Annecy ,	344	Namur ,	75
S. Claude ,	287	Montauban ,	72
Vannes ,	277	Périgueux ,	69
Viviers ,	270	Troye ,	66
La Svizzera ,	261	Arras ,	62
Versailles ,	259	Moulins ,	61
Fréjus ,	255	Beauvais ,	59
Grenoble ,	228	S. Flour ,	59
Rouen ,	222	Limoges ,	58
Metz ,	187	Sééz ,	57
S. Dié ,	185	La Rochelle ,	56
Evreux ,	171	Nancy ,	55
Châlons S. M.	170	Rouen ,	50
Alby ,	168	Coutances ,	59
Soissons ,	165	Cambrai ,	55
Rheims ,	164	Autun ,	55
Le Puy ,	162	Le Mans ,	55
Valence ,	159	Meaux ,	54
Bordeaux ,	152	Sens ,	55
Ciamberi ,	121	Chartres ,	55
Bayeux ,	119	Blois ,	52
Gap ,	117	Parigi ,	50
Dijon ,	117	Belley ,	28
Tours ,	115	Nîmes ,	27
Poitiers ,	111	Verdun ,	27
Orléans ,	108	Strasbourg ,	17
Tulle ,	107	Ajaccio ,	15
Agen ,	96	Perpignan ,	10
Aire ,	92	Angoulême ,	9
Cahors ,	91	Bruges ,	5
Dignes ,	89	Amiens ,	1

DIOCESI IN DECRESCIMENTO.

La diocesi d'Auch ha perduto per ogni cento migliaia d' abitanti , associati	285
Pamiers	42
Clermont	57

Nove diocesi non sono comprese nei due ultimi stati : e queste sono le diocesi di Quimper e di Bourges che rimasero stazionarie ; e quelle di Lione , di Besançon , di Langres , di Bayonne , d'Avignone , di Tournay e di Malines, in cui l'Opera, benchè in progresso reale nel 1856, parrebbe nondimeno in decrescimento se non le avessimo lasciate fuori. E il motivo di tale apparente decrescimento si trova nell'aver noi dedotti i doni fatti all' Opera nel 1856 , prima di fare i calcoli che produssero le precedenti classificazioni. Come questa deduzione non erasi fatta nella statistica del 1855, convenne dunque nello stato del movimento reale , far retrocedere , nel 1856 , quelle diocesi in cui si trovavano compresi tali doni , e in modo tanto più ragguardevole , quanto l'ammontare di questi era stato più grande , il che giunse persino a far parere in decrescimento alcune diocesi in cui si è veracemente accresciuto il numero degli Associati. Tale inconveniente non si vedrà più nell'avvenire ; ma era pur d'uopo il cominciare a stabilire le nostre statistiche sopra una base in cui apparisse il vero numero degli Associati , come in fatti l'abbiamo esattamente determinato.

Da quanto venne finora dimostrato, si conosce chiaramente la situazione dell'Opera, come pure il di lei movimento nel 1856. Tuttavia , per non tralasciare alcuno degli elementi che possono costituire la presente statistica , sarebbe altresì cosa giusta l'aver riguardo ai mezzi più o men grandi d' ognuna delle diocesi che contribuirono in detto anno alla Propagazione della Fede. Ma oltrechè un tale esame ci trarrebbe a troppo minute particolarità , andremmo ancora esposti a fare involontariamente molti errori. Quanto possiam dire in termini generali , si è che fra quelle diocesi le quali in primo ordine vengono collocate, ce ne sono alcune , come Mende e S. Flour , la cui importanza , riguardo alle ricchezze ,

è molto lieve , e la dispersione delle popolazioni è tale che rende necessariamente le relazioni e rade e malagevoli. Men vantaggioso al certo esser dovrebbe il posto da queste diocesi occupato , se lo zelo , se la pietà , se lo spirito di Fede che distinguono i loro abitatori non fossero prima di ogni altra cosa gli stimoli principali ad un'Opera che è da se stessa tutta di fede e di carità. Epperchè nella diocesi d'Angers, in cui fu così ragguardevole l'estensione, le somme ricevute sono quasi totalmente composte delle limosine di quegli uomini che vivono stentatamente col loro quotidiano lavoro e col sudore della lor fronte. Colà si videro poveri operaj imporsi spontanee privazioni onde potere anch'essi contribuire all'Opera col soldo alla settimana. Qual havvi dunque meraviglia se tali elemosine , se le preghiere di tali uomini sono onnipotenti appo Iddio, sia ad impetrare pegli infedeli grazie di conversione , sia a serbar la fede fra di noi ? A fondar la sua Chiesa , scelse da principio il Salvatore del mondo dodici pescatori , ed oggidì ancora , l'elemosina del povero , l'umil moneta e la preghiera della vedova contribuiscono ad estendere il regno di Gesù Cristo fino alle estremità dell'universo. Quindi ai nostri dì, come al tempo del grande Apostolo, si manifestano ognora le opere di Dio con mire del tutto opposte a quelle dell'umana saviezza , e i maggiori prodigi vengono ognora operati da Lui coi più deboli mezzi. *Infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia.*

MISSIONI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

È noto quai servigi rendesse altre volte alle missioni la Compagnia di Gesù: non evvi quasi paese della terra in cui non fossero penetrati i suoi religiosi, e non vi avessero recato, in un col lume della Fede, le loro faticose e dotte indagini. Tutte le contrade del Levante, l'Arcipelago, Costantinopoli, la Siria, ed anche la Persia, erano state testimonj del loro zelo; l'Egitto li aveva veduti, nel tempo stesso che lavoravano alla salute delle anime, scavare le rovine delle sue antiche città, interrogar quegli avanzi e le tombe de' suoi re. Più dentro all'Africa, erano penetrati fin nell'Etiopia. Vive tuttora nelle Indie la durevole memoria d'un Francesco Saverio e dei molti suoi successori; nè si possono quasi ormai pronunziare i nomi di Goa, di Travancore, di Ceilano, di Malaca, senza rammentare insieme le fatiche di quei santi Apostoli delle quali furono tali luoghi altre volte il teatro. Si erano nella Cina conciliato il favore degl'imperatori, e mentre maravigliavano colle loro opere i letterati, e stabilivano la superiorità dell'ingegno europeo fra un popolo che credeva di saper tutto, trovavano ancora il

tempo d'invigilare all'aggrandimento della religione, oggetto principale d'ogni lor cura, e di mandare alle accademie d'Europa quelle dotte memorie che resero meritamente celebri i nomi dei Parennin, dei Gambile e dei Prémare. Se la letteratura della Cina, se i suoi libri di filosofia e di storia, se i costumi e le usanze de' suoi abitatori, se le produzioni stesse di quel terreno ci sono oggidì note come se fossero d'una contrada europea, a chi, se non a loro, ne andiam noi debitori? Meglio d'ogni altro geografo ci trasmisero essi la descrizione del *celeste impero*; e le carte più sicure di cui possano servirsi i navigatori che trascorrono il mare cinese, sono oggidì ancora quelle medesime che si fecero pelle loro cure. Finalmente penetrarono fino nel Giappone; ed è noto quai prodigi operassero in quelle isole in cui tanti rivi di sangue, e tante inaudite persecuzioni non poterono spegnere interamente un resto d'affetto alla nostra santa Religione, un fuoco di cui rimangono soltanto alcune scintille, ma che in breve si riaccenderebbe, se diventassero più favorevoli le circostanze.

In un opposto emisfero, s'erano estese le loro missioni dalle spiagge agghiacciate del polo fino ai popoli più remoti dell'America meridionale: pelle loro fatiche apparve nel Canadà la cattolica Religione, e saldamente vi si mantenne; infine essi sparsero dappertutto quei primi semi della Fede, che fruttarono poscia nelle diverse parti dell'America settentrionale.

Nell'altra parte del Nuovo Mondo, contribuirono potentemente ad ispirare in quegli abitatori, discendenti da Europei, quel sincero affetto al culto degli avi loro, affetto che sopravvisse a tutte le rivoluzioni che desolarono quelle ricche contrade dopo che si furono separate dalla Spagna loro metropoli. I molti stabilimenti che fondarono, e che s'incontrano tuttavia ad ogni tratto, atte-

stano il loro zelo nel consolidare la fede entro ai cuori dei popoli inciviliti di quei paesi, mentre i rinomati loro riducimenti fra i selvaggi del Paraguai desteranno mai sempre l'ammirazione degli uomini dabbene, e fors'anche dei legislatori e dei politici.

Dopo la rovina della celebre Società di cui si tratta, una parte delle sue missioni venne affidata ai Lazzaristi ed ai Religiosi degli Ordini di S. Domenico e di S. Francesco; le altre furono a poco a poco abbandonate. Da qualche anno, nella sua sollecitudine pel bene di tutta la Chiesa, tornò la S. Sede ad affidare alla Compagnia di Gesù la cura di alcune antiche missioni già da essa dirette nei due emisferj, e la Provvidenza permise pure che il governo inglese invocasse, per varie sue colonie, il soccorso di detta Compagnia, persuaso che alla sola cattolica Religione spetta l'imprimere altamente nelle coscienze il subordinamento al potere, il rispetto alle proprietà e alle persone, tutti insonna quei principj sui quali riposa l'ordine sociale. Le missioni cui reggono i Gesuiti al giorno d'oggi sono stabilite nei paesi seguenti, cioè: nel Levante, la Caldea e il monte Libano; nell'Arcipelago, Tina e Sira; nell'America settentrionale, il Marilan, Kentuki; ed il Missouri, Filadelfia e la Nuova Orléans; alle Indie, Calcutta e il Maduré; la Giamaica nelle Antiglie; Buenos Aires nell' America meridionale. Le missioni del Maduré e della Giamaica non sono tuttora stabilite, ma lo saranno indubitabilmente fra breve. Abbiamo già pubblicate varie lettere intorno alle fatiche dei Missionarj Gesuiti che si trovano fra i Selvaggi oltre il Mississipi; abbiam pure fatto conoscere il loro primo stabilimento nella capitale delle possessioni inglesi alle Indie Orientali. Le seguenti relazioni si riferiscono alle isole dell' Arcipelago, a Calcutta ed a Buenos Aires.

NOTIZIA

INTORNO ALLE MISSIONI DI TINA E DI SIRÀ.

« Tina e Sirà sono annoverate fra le isole più ragguardevoli del mare Egeo; e sono anzi le più interessanti pel numero dei cattolici che rinchiudono, il quale ascende in Tina a 6000 incirca, e a 4000 in Sirà; Santorino ne possiede soltanto 600; Chio e Nassia 500 per una; appena se ne incontrano alcuni nelle isole d'Andros, di Paros e in altre circostanti. Nel breve tempo che i Moscoviti furono padroni di quei luoghi, fecero alla Religione un irreparabile danno, essendosi la metà dei cattolici lasciata strascinare nel loro scisma; e ciò che contribuì non poco a favorire un tale abbandono furono le vessazioni dei Turchi, e le continue persecuzioni, sanguinolente talora, di quei scismatici.

« La fedeltà di Tina e di Sirà in serbar la fede degli avi in mezzo a tanti pericoli e a tanti esempj di seduzione, può solo spiegarsi col dire che lor fu concessa per favore speciale della Provvidenza, del quale van senza fallo debitrice quelle isole alla SS. Vergine, la cui protezione si è per loro manifestata, da varj secoli, in un modo veramente portentoso. Nei tempi in cui facevano i Turchi scorrerie continue nei veneti dominj, spogliando, trucidando, traendo schiavi da tutte le isole dell' Arcipelago una gran parte di quegli sciagurati abitatori, furono quei di Tina e di Sirà parecchie volte debitori del loro salvamento a miracoli di bontà di così potente protettrice. I pirati si avvicinavano talvolta alle loro sponde; ma un subitaneo terrore, o violenti turbini li allontanavano in un tratto. Approdavano pure alcune volte; ma i servi di Maria sfuggivan loro dagli occhi, o avvolti da folta nube che copriva opportunamente l' isola tutta, o celati fra

giunchi e canne , riparo debole sì , ma bastante per altro ad involarîi al furore dei loro nemici. Molte cappelle erette in diversi luoghi delle due isole , perpetuano la memoria di tali benefizj ; e la gratitudine degli abitanti vi onora la Vergine protettrice col nome di *Madonna delle Canne*.

« L' antica Compagnia di Gesù manteneva sei missionarj in Tina e due in Sira , i quali si recavano , quand' era d'uopo , nelle isole circonvicine. Oltre le loro scuole e le altre solite funzioni , facevano nelle campagne frequenti scorse , istruendo ad uno ad uno i bifolchi ed i pastori a misura che ne incontravano , e udendo spesse volte le loro confessioni , appoggiati ad un albero , o alla pietra limitare d' un campo. Quei Padri avevano anche cura delle Congregazioni di fanciulle conosciute in quelle isole sotto il nome di Vergini di sant' Orsola , alcune delle quali sono rinchiuso e ricevono educande , altre stanno coi loro genitori , altre finalmente si radunano in un certo numero per vivere in una casa comune , da dove non escono se non per gli uffizj della chiesa , o per accudire nella famiglia a mille esercizi di zelo e di carità.

« All' epoca della suppressione della Compagnia , il re di Francia , che aveva il patrocinio sopra tutti i cattolici sudditi del gran Turco , mandò a Nassia , a Smirne e in altre isole , alcuni Padri della Congregazione di S. Lazzaro , dei quali , coloro che si stabilirono in Tina e in Sira non poterono mai mantenersi , per mancanza di mezzi. Allora alcuni missionarj della sciolta Compagnia , nativi di quelle isole dove avevano contratte lunghe abitudini , ripigliarono le loro fatiche. Due religiosi novelli , i Padri Venturi e Mottè , vennero nel 1805 ad unirsi con loro , o per dir meglio a surrogarli ; giacchè in breve , consunti dagli stenti e carichi d'anni , andarono gli uni dopo gli altri a ricevere nel cielo il guiderdone di una vita interamente spesa in procurare la gloria di Dio.

« Nel 1825, i Padri Venturi e Mottè erano passati a vita migliore: un solo Gesuita siciliano trovavasi impiegato nella missione dell'Arcipelago, e nello spazio di sette anni che vi stette, venne eziandio chiamato più volte a predicare la Quaresima ai cattolici di Costantinopoli.

« Frattanto la chiesa di Sira e la contigua casa dei Missionarj erano in tale stato di prossima rovina, che nel 1825 il Vicario apostolico si vide nella dolorosa necessità d'interdire di celebrarvi i divini uffizj. Tale circostanza rese viepiù manifesto lo zelo degli abitanti di Sira, i quali intrapresero tosto d'edificare un' altra chiesa, e lo fecero con tanto ardore, che un anno non era scorso tuttavia, e l'edifizio intero era già terminato. Questa chiesa, dedicata alla SS. Vergine col titolo della Madonna del Carmine, contiene, oltre all'altar maggiore, quattro altari laterali, e la spesa totale, dedotta ogni opera gratuita, ascese a 24,000 piastre turche, più di 65,000 franchi.

« Taluni saranno forse maravigliati che in mezzo agli orrori della più funesta guerra, abbian potuto gli abitanti di Sira bastare ad un'impresa così costosa; e in questo luogo ancora dobbiam far osservare gli effetti della protezione della Beatissima Vergine riguardo alle isole cattoliche dell'Arcipelago.

« Tina e Sira, in mezzo al generale conflitto si erano dichiarate neutre, e la loro rovina venne risolta. Tina era bastantemente difesa dalle continue procelle che le insorgono d'intorno; ma Sira offre un porto sicuro quanto celebre in cui è agevolissimo l'approdare.

« Gli sforzi dei Greci congiurati si volsero dunque dapprima contro di lei, lo sdegno dei quali veniva ancora inasprito dall'odio pel cattolicismo. Gli abitanti di Sira si veggono assaliti all'improvviso da un numeroso stuolo di scismatici riuniti a varj soldati d'ogni parte d'Europa;

sanno pure quante terre e quanti mari siano già stati insanguinati dai loro avversarj; nondimeno son risoluti di opporsi ai loro progetti di discesa. In numero di soli seicento, occupati ieri ancora alla coltura delle loro terre, ricevono il nemico con tanta risolutezza, che in breve ardisce egli appena di mostrarsi fuori delle sue navi. L'attacco continua per otto giorni, e Sira non ha perduto ancora che due de' suoi difensori. Ma si esauriscono le provvisioni da guerra, mancheranno in breve del tutto, e ad onta dell' eroica sua resistenza, l'isola è in procinto di soggiacere. Quand' ecco appare ad un tratto sull' orizzonte una nave francese: ai segni che le vengon fatti, si avvicina, e pigliando Sira sotto la protezione della Francia, costringe i nemici di quella a darsi alla fuga. Tornano questi più volte a tentar nuovi assalti; ma appena apparivano i loro corsali, le donne e i fanciulli precipitandosi in folla nella chiesa del Carmine, impetravano l'ajuto di Maria Vergine, e qualche nave francese o inglese giungeva sempre in tempo da opporsi alla discesa. Una protezione così portentosa indusse un gran numero di Greci a ricoverarsi in Sira. L'isola divenne più ricca sì; ma i molti scismatici in essa ricoverati la posero in breve in un pericolo novello. Imbaldanziti dalla loro moltitudine (1), i scismatici formarono il progetto d'opprimere i cattolici; non poterono pertanto venir a capo d'eseguire un disegno così mal concepito; anzi, mentre erano occupati a fabbricarsi una città sulla sponda del mare, venne fra loro il Vescovo con grave e intrepido contegno, e al loro cospetto su quel terreno medesimo che occupavano, pose le fondamenta d'una nuova cappella in onore della Madre di Dio, quasi le assicurasse maggiormente la possessione e la padronanza di tutta quanta l'isola.

(1) Si contano oggi in Sira da dodici a tredicimila Greci scismatici.

Frattanto la gratitudine degli abitanti di Sira si manifestava con parecchie imprese pie che tratto tratto si vedevano eseguire. La chiesa di S. Sebastiano , che signoreggia il porto , era troppo piccola ; la ristaurarono e l'ingrandirono. Delle innumerevoli cappelle onde è coperta l'isola tutta , molte erano state danneggiate dal tempo , le quali ora son tutte riparate. Finalmente la chiesa di S. Giorgio stava per rovinare ; era d'uopo il riedificarla ; si posero subito all'opera , e varie signore distinte pel grado e pella ricchezza , furon vedute portare colle proprie mani la sabbia e le pietre necessarie alla costruzione dell'edifizio.

Quantunque meno esposti di quello che fossero quei di Sira , non si riconoscono gli abitatori di Tina meno tenuti alla protezione della Vergine Maria. Avvertiti che era stata fissata una notte per la loro general distruzione, nè vedendo scampo veruno al loro pericolo , ricorsero alla potente lor Protettrice , ed ecco che una malattia si manifesta tosto fra i soldati nemici , molti dei quali soggiacciono , e l'isola vien così preservata dall'invasione.

Quanto più angustiosi si facevano i tempi , tanto più grandi erano le sollecitudini dei Vescovi delle due isole onde ottenere nuovi operaj. Nel 1850 , cinque religiosi, tre sacerdoti e due laici lor vennero mandati da Roma. L'uno dei sacerdoti era spagnuolo , belgico l'altro e l'ultimo polacco ; dei laici l'uno era tedesco e l'altro italiano. Accresciutosi così il numero degli evangelici operaj , diedero maggior estensione agli apostolici loro lavori.

« Nel 1852 , l'uno dei Padri , chiamato in Chio da Monsignor Giustiniani , vescovo dell'isola , spese due mesi in trascorrere fino ai menomi casali di quella diocesi. L'isola di Chio , così celebre altre volte pel numero e per la pietà de' suoi abitanti , fu ridotta nell'ultima

guerra al più lagrimevole stato. Tutte le città vi furono incendiate, tutti gli abitatori cattolici costretti a fuggire: trecento soli tornarono da tale dispersione, e questi si videro obbligati ad abitar lunga pezza sulle rovine delle distrutte lor case. E queste sventure, lungi dall'aver riddonato a vantaggio della loro divozione, pare anzi l'abbiano spenta quasi del tutto. Il soggiorno che fecero nelle isole vicine era stato funesto alla fede ed ai costumi dei cattolici; ma, in virtù delle sollecitudini del loro Vescovo e delle fatiche del Missionario, poterono in questo anno tornar di buon cuore alle religiose loro abitudini.

« L'anno medesimo vide aprirsi in Sira, sotto la direzione dei PP. Gesuiti, una scuola pei fanciulli, ed un corso di teologia morale pei giovani chierici. Un piccolo collegio era stato pure eretto in Tina; l'aria insalubre e il sito della casa poco favorevole all'esercizio del santo ministero, obbligarono i Padri ad abbandonarlo al termine di un anno e mezzo.

« Nel 1854, gli sforzi dei Missionarj si diressero specialmente all'isola di Nassia, la quale era da lungo tempo il teatro d'accanite dissensioni, e i partiti parevano esacerbati all'ultimo segno. Gli abitanti divisi in tre fazioni non potevano vedersi neppure in chiesa, ed erano stati varie volte in procinto di venirne alle armi perfino nel luogo santo. L'Arcivescovo aveva quindi chiamati due Padri in suo ajuto, ma le pubbliche esortazioni di questi in tutta la quaresima, come pure i particolari colloquj, erano rimasti senza effetto. Finalmente il venerdì santo, l'uno dei Padri convoca in casa sua i principali abitanti d'ogni partito. Ognuno vi si reca non aspettandosi di trovarvi coloro del partito contrario; ma quando si vedono a fronte, tutto il rispetto che portano al Missionario è appena bastante a contenere il loro furore, il quale si accrebbe ancora quando dalle labbra del Sacerdote sen-

tirano a pronunziare la parola pace: si alzano allora tutti in un tratto e cercano ad uscire in gran fretta, ma trovarono chiuse le porte della casa; forza è lor dunque l'udire le ragioni del Missionario. Questi prega, scongiura, minaccia, invoca la santità del dì, fa parlare il sangue di Gesù di cui tiene in mano il simulacro, finalmente trionfa; gli uditori si confessano vinti, e depongono appiè della croce le loro troppo lunghe inimicizie.

« Termineremo questo sunto con un fatto edificante scelto fra molti altri, il quale prova pure che la solidità delle virtù e l'elevazione della fede s'incontrano nei cattolici dell'Arcipelago come in quelli delle altre contrade.

« Aveva un pover uomo perduti tre buoi in un colla maggior parte del suo tenue patrimonio, senza che gli fosse uscito di bocca verun lamento. Due mesi dopo, mentre lavorava a riedificare la chiesa di S. Giorgio, un suo figlio unico viene schiacciato dall'ala d'un mulino a vento. Avvisato il padre vi accorre; vede il figlio giacente morto, e mentre i vicini si struggono in pianto, mentre la moglie l'accusa e si dà in preda a tutto l'impeto del suo dolore, egli in calma, alzati gli occhi e le mani al cielo, protesta che i suoi peccati meritano tuttavia castighi molto più rigorosi. Quindi, senza dipartirsi un solo istante da così eroica rassegnazione, veglia presso al cadavere del figlio, vuol portar egli stesso la di lui bara, e risponde a coloro che tentano di distorlo da quella pia azione: lasciate, lasciate ch'io renda colle proprie mani al suo Creatore un figlio cui piacque darmi in questa terra e che ora ha richiamato a se.

« Queste missioni del Levante possono adunque centuplicatamente produrre; ma i loro bisogni son grandi, e noi le raccomandiamo caldamente alle preghiere di tutte quelle anime caritatevoli che bramano di vedere il santo nome di Dio conosciuto, glorificato per tutta la terra.

MISSIONE DEL BENGAL.

« Nel N° XL degli Annali, si è detto che i Gesuiti erano stati chiamati al Bengal dal governo inglese, e che, d'accordo colla Santa Sede, la missione di Calcutta era stata ad essi affidata. I Padri che dal 1854 si trovano in questa missione, sono inglesi, irlandesi e francesi, ed hanno per rettore un Vicario apostolico che non è vescovo, ma estende la sua giurisdizione a tutta la prefettura politica di Calcutta; vale a dire, da un lato fino ai limiti del regno di Pegù e d'Ava, e dall'altro fino al vicariato apostolico affidato alle cure di Monsig. Pezzoni, residente in Agra (1). Il Vicario apostolico di Calcutta, il R. P. S. Leger è francese, ed ha il titolo di Vicario apostolico del Bengal. Le lettere che si leggono qui in appresso sono del R. P. Morè, parimenti francese, del quale si è già pubblicata un'altra Lettera nel N° XLI degli Annali.

Lettera del P. Morè, Missionario della Compagnia di Gesù, a un Padre della medesima Compagnia.

Calcutta, Collegio di S. Francesco Saverio, addì 22 aprile 1836.

REVERENDO PADRE,

P. C.

« Appago il desiderio che mi avete manifestato d'avere alcuni ragguagli intorno alla nostra missione.

« I nostri lavori hanno preso finora poca estensione; giacchè, stante il nostro piccol numero, ci fu d'uopo at-

(1) La giurisdizione di Monsig. Pezzoni si estende dal Gange fino al Thibet. Veggasi il N° 42 degli Annali, pag. 162.

tenerci ai soli cristiani della città, i quali, a dir vero, bastano pure ad occuparci, e basterebbero anche ad occupare un triplice numero di Missionarj (1). Il catechismo lo spieghiam loro in inglese, in portoghese e nella lor lingua naturale; le confessioni si fanno in molte lingue, a motivo dell'affluenza degli stranieri che si recano a Calcutta, e ne ho già ascoltate in sette lingue diverse. Questo ministero è difficilissimo qui; la mancanza d'istruzione, i vizj che sono l'inevitabile risultamento d'un quotidiano commercio cogl'idolatri, lo rendono penosissimo: contuttociò il prete cattolico esercita al santo tribunale una piena ed assoluta autorità. Obligato spesso volte a mostrarsi sdegnato, massime riguardo a certi peccatori scandalosi, è sempre ascoltato con gran rispetto; pare che le più terribili minacce, le più dure espressioni siano appunto quelle che li commuovono, e li inducono a convertirsi.

« Il mezzo più sicuro onde operare un bene stabile, ci parve essere l'educazione dei fanciulli; quindi rivolgiamo a questi particolarmente le nostre cure. Per l'addietro non esistevano nella città altre istituzioni fuorchè le protestanti, le quali erano pei cattolici una sorgente d'errori e di sfrenatezza. Abbiamo sul bel principio stabilito pei poveri una scuola che contiene oggidì 200 ragazzi e più, e poco fa abbiamo aperto per la classe dei ricchi un collegio detto di S. Francesco Saverio che ha già 56 alunni, 10 dei quali sono pensionarj; e questi sono tutti cattolici, non volendo noi ammettere nel nostro interno veruno dei dissidenti; gli esterni sono di tutte le religioni.

« Questi principj sono deboli come vedete; eppure speriamo tutto dalla divina Provvidenza e dalla carità dei

(1) Il numero dei cattolici di Calcutta è attualmente di 8000.

nostri fratelli d'Europa. Parecchie feli ci circostanze son già venute ad animare la nostra fiducia : abbiamo cominciato senz' aver un soldo, ed appena fu conosciuto il nostro progetto, un uomo dabbene americano ci diede una casa pel nuovo stabilimento ; una signora portoghese ha fatto, per sei mesi, tutte le spese del medesimo ; ed una principessa maomettana, che abbracciò da poco tempo il cristianesimo, ci regalò una somma ragguardevole, incaricandoci però d'educare tre alunni pel santuario. Già nella chiesa il servizio divino si fa con molto raccoglimento e con molta divozione ; ma siamo lungi ancor dal poter dare alle sante cerimonie tutto quell'apparato che lor conviene, e che è tanto necessario ad incutere venerazione agl'Indi. I libri sono ancora per noi una grande inquietudine : tutti costano caro eccessivamente, ed i classici sono così rari che siamo risolti a far ristampare in Calcutta quegli stessi di cui riceviamo gli esemplari d'Europa. Vedete che abbiamo ancora gran bisogni ; ma la principale delle nostre brame sarebbe il ricevere un rinforzamento di evangelici operaj.

« Passo ora a narrarvi alcune particolarità intorno agli idolatri di Calcutta.

« Non è guari che fui testimonia oculare d'una festa religiosa che celebrano in onore della lor dea Kalli : è una delle più solenni dell' anno, e si chiama la festa della Penitenza. Sentite ora di che strana penitenza fui io spettatore. Il primo giorno della festa, la moltitudine dei curiosi era immensa, e copriva, per dir così, il numero dei penitenti ; ma il secondo e il terzo dì, vidi in varj luoghi, massime agli angoli delle vie e nei crocicchi, uomini, la cui lingua era verticalmente traforata da una lunga sbarretta di ferro che agitavano in misura al suono degli stromenti, ballando essi medesimi in quello stato. Altri si erano fatto alla schiena ed agli omeri un ampio

foro, in ognuno dei quali passava un enorme serpente che lor s'avvolgeva intorno al corpo.

• Ma ecco un'operazione che fanno ancora tali penitenti la quale produce un ben altro dolore. Figuratevi una specie di carosello (come se ne vedono nelle nostre fiere pel giuoco dell'anello che fanno i ragazzi girando sur un cavallo di legno), le cui sbarre orizzontali siano collocate all'altezza di 30 piedi incirca. All'estremità di ogni sbarra è affissa una carrucola alla quale è involta una corda bastantemente grossa con quattro uncini che le sono sospesi; i quali poscia si fanno calar giù fino a terra. Allora quei penitenti si avanzano, si protendono bocconi al suolo, e due uomini li pigliano e lor conficcano nella schiena i quattro uncini. La corda vien quindi subitamente tirata, e quegli infelici si trovano sospesi in aria dove si agitano, rimanendo in tale stato un quarto d'ora o una mezz'ora, secondo la lor divozione; frattanto borbottano alcune parole ed alzano lamentevoli grida, che si suppongono atti di contrizione e lodi alla dea Kalli (1).

• Egli è ben vero che parecchi si fanno configgere nelle carni due soli uncini, gli altri due li aggrappano ad un forte cinto che lor circonda le reni; ma se ne trovano sempre alcuni più intrepidi che non vogliono tali alleviamenti.

• Rimasi sommamente sorpreso, io vel confesso, R. P., al vedere cotanta energia nei timidi abitatori dell'India, i quali, in una semplice contesa, si palesano pei più coddardi degli uomini, e fuggono a torme alla vista d'un europeo sdegnato che lor mostri il suo bastone. Feci dunque a quest'oggetto alcune ricerche, interrogai alcuni di quegli Indi il cui carattere e la cui social posizione non lasciavano alcun dubbio intorno alla loro veracità, ed ecco

(1) Veggasi nel N° XLI, pag. 125, un'altra descrizione delle medesime crudeltà.

quanto mi han detto : in primo luogo , quegli sciagurati son tutti della feccia del popolo ; secondariamente , il pentimento dei loro delitti non ha che fare coi tormenti che si procurano ; ma varj ricchi Indiani lor danno del denaro onde determinarli a darsi così a spettacolo , e a contribuire alla celebrità della festa. Sappiate ora che non vi è nulla , assolutamente nulla che un Indiano non faccia per aver denaro. Coloro di cui vi ho parlato in prima che s'infilzano la lingua, che si forano la schiena e gli omeri che si avviticchiano di serpi, non hanno altro scopo che l'ottenere alcune limosine, e quando le ottengono, si credono felicissimi e pienamente rifatti d'ogni lor male. E questo è senza dubbio il caso di sciamare col Poeta romano :

. Quid non mortalia pectora cogis,
Auri sacra fames !

« Ma nel tempo istesso , chi non si sentirebbe commosso fino al fondo dell' anima al vedere la sventura di quei miseri idolatri , di cui il demonio fa fin d' adesso così crudo macello ?

« Terminerò coll' esporvi un' impresa di molto rilievo a cui si ha da por mano ben presto. I cattolici di Calcutta si sono riuniti affine di fare stampare un foglio periodico che tratti di materie religiose , vale a dire di quanto può interessare la gloria e la prosperità della religione. Questo giornale si spanderà in tutte le Indie ; e , nel dare il ragguaglio di ciò che fa il cattolicesimo per l' onore del vero Iddio e pel bene dell' umanità , innalzerà infinitamente agli occhi degli Indi la dignità della nostra santa Fede , li avvicinerà al regno del cielo , e renderà vani , lo spero , i fanatici sforzi delle sette protestanti.

« Io raccomando questa impresa , come pure ogni altro nostro lavoro , alle vostre preghiere , e sono ecc.

« H. MORÉ , S. J. »

MISSIONE DI BUENOS AYRES.



All'epoca in cui i Padri Gesuiti furono cacciati di Spagna per un decreto, nel 1855; il presidente della repubblica Argentina si fece premura di annunziare al R. P. Provinciale della Compagnia in Ispagua, che il suo governo accoglierebbe con gran piacere tutti i Gesuiti che si recassero a Buenos Ayres, incaricandosi egli anche di tutte le spese del viaggio. Dietro a tale invito, cinque Padri ed un Frate coadjutore partirono da Cadice il susseguente anno; la lettera che segue farà conoscere in qual modo siano stati ricevuti.

Estratto d'una Lettera del R. P. Cesario Gonzales della Compagnia di Gesù, ad un Padre della medesima Compagnia.

Buenos Ayres, li 19 agosto 1836.

« REVERENDO PADRE,

« La pace di N. S.

« A mantenimento della mia promessa, sono a ragguagliarvi del successo del nostro viaggio, il quale nel tragitto di mare fu felicissimo; e non offrendo quasi nulla

che possa interessarvi, vi dirò soltanto che partiti da Cadice li 28 maggio, nel brigantino l'*Aquila*, scorgemmo, addì 14 giugno, le isole del Capo Verde; li 8 luglio, alle 10 della sera, passammo l'equatore, e li 7 agosto, sul far della notte, eravamo alla vista di Buenos Ayres. Fu adunque solamente l'indomani che ci si offerse il magnifico spettacolo di quella gran città, circondata da deliziosa campagna che va a perdersi nell'orizzonte, e dal suo immenso porto che copre una selva di navi. Inutil cosa sarebbe il dirvi qual fosse il nostro desiderio di prestamente approdare; ma contrariati ora dal vento, ora dalla marea, ci convenne aspettare il giorno appresso. Intanto la Provvidenza si serviva di quell'indugio per prepararci le vie: imperocchè, essendo il nostro pilota disceso a terra lo stesso giorno, sparse in tal modo la fama del nostro arrivo, che il Vescovo e il presidente della repubblica ne furono in breve consapevoli.

Addì 9, il capitano partì nella sua scàfa, fin dalle 8 1/2 del mattino, per andare a chiedere l'ingresso del porto; noi tutti stavamo sul ponte con vestito secolare (poichè era nostra intenzione l'approdare incogniti), aspettando con impazienza il suo ritorno, quando ad un tratto lo vediam retrocedere verso la nave, accompagnato da un'altra barca che aveva incontrata in via. Un pilota costiere che era nella nave, ci avvertì essere quella nuova barchetta la scàfa del governo. Un istante dopo, il capitano di questa ci gridò con voce amichevolissima: « Si preparino i padri, chè tengo ordine dal governo di condurli meco. » Ad una nuova così felice come inaspettata, ripigliammo l'abito della Compagnia, e lasciando nella nave il Frate coadjutore, scendemmo dal brigantino, pieni di gioja e come in trionfo. Placido il fiume, vento, marea, tutto in quel giorno ci era secondo; onde ci avvicinavamo rapidamente alla città: una carrozza del go-

verno, con cavalli bianchi, si era inoltrata nell'acqua alla volta nostra; e il capitano del porto ci pregò d'entrarvi seco. Nè vi sorprenda questo modo di sbarcare, poichè nel fiume della Plata l'acqua è così bassa verso la riva, che non potendo le barche, per piccole che siano, giungere fino a terra, uno è obbligato a spinger nel fiume le carrozze che vi portano poscia in sulla sponda. Poco discosto, tre Ecclesiastici, mandati senza dubbio dal Vescovo, ne invitarono a salire in un'altra carrozza, che ci condusse gran pezza lungo il fiume, però sempre nell'acqua. Noi eravamo confusi di tanto onore: il molo era coperto da un popolo immenso, e allo scender che facemmo dalla carrozza, si alzavano per ogni parte reiterate acclamazioni; ma queste ci erano però men grate della sorte che ci era toccata di essere i primi Gesuiti a cui venisse dato, dopo 69 anni, di calcare quella terra irrigata dal sudore e dal sangue di tanti degni figli della nostra Compagnia. Sbarcati che fummo, ci avviammo, accompagnati dal clero e da numeroso popolo, alla chiesa dell'antico nostro collegio. Quivi l'organo venne suonato al nostro ingresso, e dopo una breve adorazione innanzi all'altar maggiore, il parroco intonò il *Te Deum* che fu poscia cantato da un coro musicale. Sarebbe impossibile il dirvi da quante dolci emozioni fossimo penetrati durante quella cerimonia, finita la quale, fummo presentati al Vescovo, che risiede per ora nel nostro collegio, e ci accolse colle manifestazioni d'un affetto sincero. Ci recammo poscia dal presidente onde offrire alla repubblica i nostri servigi.

• Vastissime sono le mire del governo riguardo alla Compagnia: non solo brama che apriamo scuole, e che stabiliamo collegi per gli abitanti e pei giovani ecclesiastici della capitale, ma vuole ancora affidarci la cura dei nuovi radunamenti di popolazioni che si formano, e l'i-